

UNIONE REGIONALE DELLE PROVINCE PIEMONTESI

**Piano di sviluppo  
del  
Piemonte**

---

---

*studi  
e  
documenti*

**prima analisi  
dell'agricoltura  
cuneese**

**quaderno**

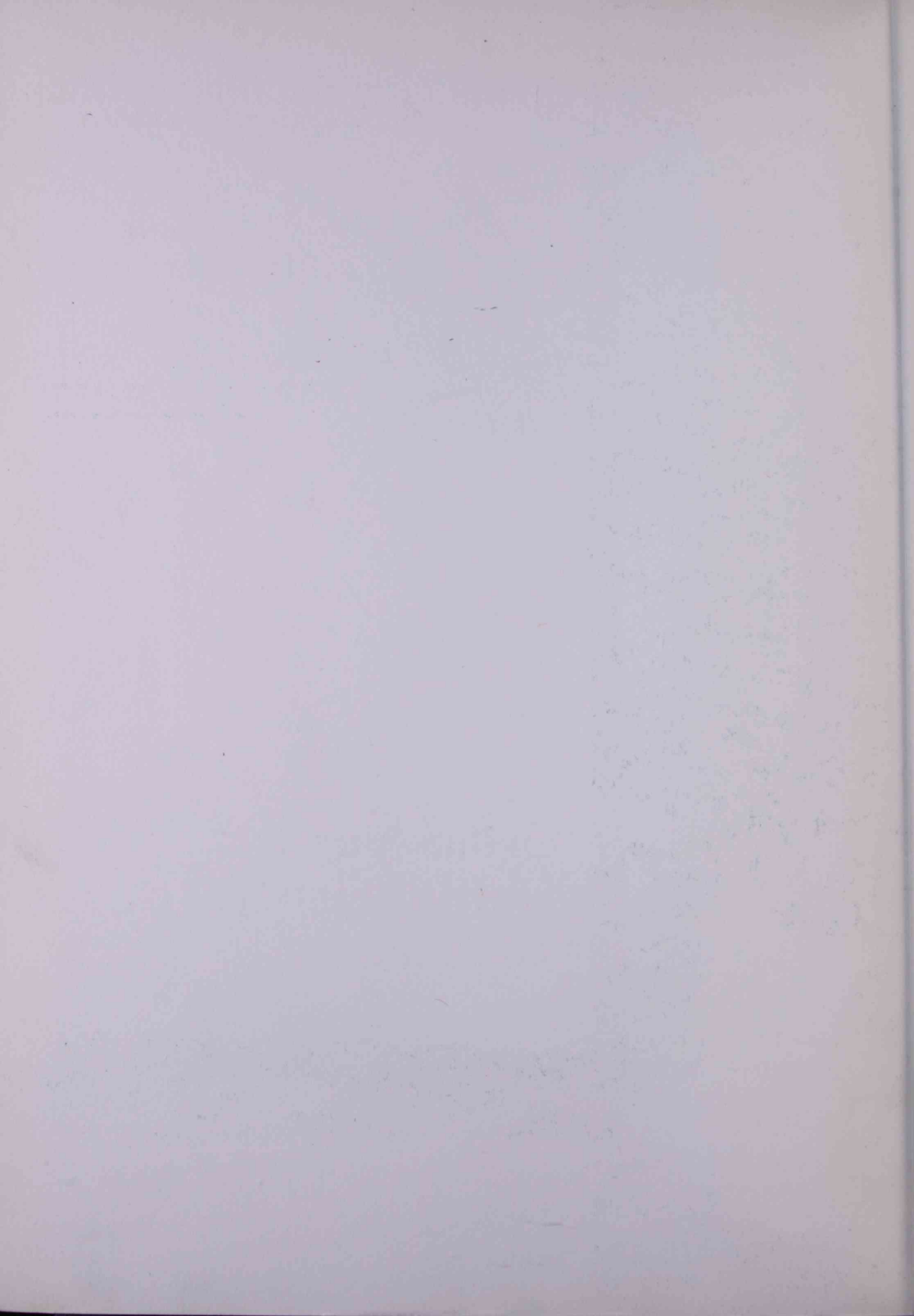
**n.**

**5**

*a cura dell' IRES*

**1963**

**Torino**





## INDICE

Argomento	Pagina
1. Stato dell'agricoltura italiana	9
1.1. Caratteristiche economiche della provincia	9
1.2. Caratteristiche generali dell'agricoltura italiana	10
1.2.1. La struttura aziendale	10
1.2.2. Il sistema di coltura	11
1.2.3. La coltura	12
1.2.4. Il coltello e la razionalizzazione	13
1.3. Caratteristiche generali della provincia	14
1.3.1. L'azienda e la sua struttura	14
1.3.2. L'azienda e la sua struttura	15
1.3.3. L'azienda e la sua struttura	16
1.3.4. L'azienda e la sua struttura	17
1.3.5. L'azienda e la sua struttura	18
1.3.6. L'azienda e la sua struttura	19
1.3.7. L'azienda e la sua struttura	20
1.3.8. L'azienda e la sua struttura	21
1.3.9. L'azienda e la sua struttura	22
1.3.10. L'azienda e la sua struttura	23
1.3.11. L'azienda e la sua struttura	24
1.3.12. L'azienda e la sua struttura	25
1.3.13. L'azienda e la sua struttura	26
1.3.14. L'azienda e la sua struttura	27
1.3.15. L'azienda e la sua struttura	28
1.3.16. L'azienda e la sua struttura	29
1.3.17. L'azienda e la sua struttura	30
1.3.18. L'azienda e la sua struttura	31
1.3.19. L'azienda e la sua struttura	32
1.3.20. L'azienda e la sua struttura	33
1.3.21. L'azienda e la sua struttura	34
1.3.22. L'azienda e la sua struttura	35
1.3.23. L'azienda e la sua struttura	36
1.3.24. L'azienda e la sua struttura	37
1.3.25. L'azienda e la sua struttura	38
1.3.26. L'azienda e la sua struttura	39
1.3.27. L'azienda e la sua struttura	40
1.3.28. L'azienda e la sua struttura	41
1.3.29. L'azienda e la sua struttura	42
1.3.30. L'azienda e la sua struttura	43
1.3.31. L'azienda e la sua struttura	44
1.3.32. L'azienda e la sua struttura	45
1.3.33. L'azienda e la sua struttura	46
1.3.34. L'azienda e la sua struttura	47
1.3.35. L'azienda e la sua struttura	48
1.3.36. L'azienda e la sua struttura	49
1.3.37. L'azienda e la sua struttura	50
1.3.38. L'azienda e la sua struttura	51
1.3.39. L'azienda e la sua struttura	52
1.3.40. L'azienda e la sua struttura	53
1.3.41. L'azienda e la sua struttura	54
1.3.42. L'azienda e la sua struttura	55
1.3.43. L'azienda e la sua struttura	56
1.3.44. L'azienda e la sua struttura	57
1.3.45. L'azienda e la sua struttura	58
1.3.46. L'azienda e la sua struttura	59
1.3.47. L'azienda e la sua struttura	60
1.3.48. L'azienda e la sua struttura	61
1.3.49. L'azienda e la sua struttura	62
1.3.50. L'azienda e la sua struttura	63
1.3.51. L'azienda e la sua struttura	64
1.3.52. L'azienda e la sua struttura	65
1.3.53. L'azienda e la sua struttura	66
1.3.54. L'azienda e la sua struttura	67
1.3.55. L'azienda e la sua struttura	68
1.3.56. L'azienda e la sua struttura	69
1.3.57. L'azienda e la sua struttura	70
1.3.58. L'azienda e la sua struttura	71
1.3.59. L'azienda e la sua struttura	72
1.3.60. L'azienda e la sua struttura	73
1.3.61. L'azienda e la sua struttura	74
1.3.62. L'azienda e la sua struttura	75
1.3.63. L'azienda e la sua struttura	76
1.3.64. L'azienda e la sua struttura	77
1.3.65. L'azienda e la sua struttura	78
1.3.66. L'azienda e la sua struttura	79
1.3.67. L'azienda e la sua struttura	80
1.3.68. L'azienda e la sua struttura	81
1.3.69. L'azienda e la sua struttura	82
1.3.70. L'azienda e la sua struttura	83
1.3.71. L'azienda e la sua struttura	84
1.3.72. L'azienda e la sua struttura	85
1.3.73. L'azienda e la sua struttura	86
1.3.74. L'azienda e la sua struttura	87
1.3.75. L'azienda e la sua struttura	88
1.3.76. L'azienda e la sua struttura	89
1.3.77. L'azienda e la sua struttura	90
1.3.78. L'azienda e la sua struttura	91
1.3.79. L'azienda e la sua struttura	92
1.3.80. L'azienda e la sua struttura	93
1.3.81. L'azienda e la sua struttura	94
1.3.82. L'azienda e la sua struttura	95
1.3.83. L'azienda e la sua struttura	96
1.3.84. L'azienda e la sua struttura	97
1.3.85. L'azienda e la sua struttura	98
1.3.86. L'azienda e la sua struttura	99
1.3.87. L'azienda e la sua struttura	100
1.3.88. L'azienda e la sua struttura	101
1.3.89. L'azienda e la sua struttura	102
1.3.90. L'azienda e la sua struttura	103
1.3.91. L'azienda e la sua struttura	104
1.3.92. L'azienda e la sua struttura	105
1.3.93. L'azienda e la sua struttura	106
1.3.94. L'azienda e la sua struttura	107
1.3.95. L'azienda e la sua struttura	108
1.3.96. L'azienda e la sua struttura	109
1.3.97. L'azienda e la sua struttura	110
1.3.98. L'azienda e la sua struttura	111
1.3.99. L'azienda e la sua struttura	112
1.3.100. L'azienda e la sua struttura	113





# I N D I C E

Premessa . . . . .	pag. 7
1. Sintesi dell'agricoltura cuneese . . . . .	» 9
1. 1. Caratteristiche economiche della provincia . . . . .	» 9
1. 2. Caratteri generali dell'agricoltura cuneese . . . . .	» 10
1. 2. 1. Le strutture aziendali . . . . .	» 10
1. 2. 2. Il capitale di esercizio . . . . .	» 11
1. 2. 3. Le colture . . . . .	» 12
1. 2. 4. Il credito e la cooperazione . . . . .	» 13
2. Caratteri fisici e ambientali della provincia . . . . .	» 14
3. Le principali strutture fondiarie . . . . .	» 17
3. 1. La distribuzione della proprietà fondiaria . . . . .	» 17
3. 2. L'irrigazione . . . . .	» 19
4. L'impresa . . . . .	» 21
4. 1. Rapporti tra impresa e proprietà . . . . .	» 21
4. 2. Rapporti tra impresa e manodopera . . . . .	» 23
5. Il lavoro . . . . .	» 23
5. 1. Cenni descrittivi . . . . .	» 23
5. 1. 1. La situazione al 1962 secondo l'indagine campionaria sulle forze di lavoro . . . . .	» 23
5. 1. 2. Il grado di attività nelle diverse zone altimetriche . . . . .	» 24
5. 1. 3. Il part-time farming . . . . .	» 25
5. 1. 4. Lavoratori in proprio e salariati . . . . .	» 25

5. 2. La dinamica della manodopera . . . . .	pag.	26
5. 2. 1. La dinamica degli attivi in complesso . . . . .	»	26
5. 2. 2. La dinamica della manodopera salariata . . . . .	»	28
6. Il capitale agrario . . . . .	»	28
6. 1. Il bestiame . . . . .	»	28
6. 1. 1. Situazione e caratteristiche dell'allevamento . . . . .	»	28
6. 1. 2. Consistenza e dinamica degli allevamenti . . . . .	»	30
6. 2. La meccanizzazione . . . . .	»	34
6. 3. Gli altri mezzi tecnici . . . . .	»	36
6. 3. 1. I concimi . . . . .	»	37
6. 3. 2. Gli antiparassitari . . . . .	»	37
7. L'azienda agraria . . . . .	»	38
7. 1. L'ampiezza dell'azienda agraria . . . . .	»	38
7. 2. La frammentazione e la dispersione . . . . .	»	40
7. 3. Gli ordinamenti produttivi ed i tipi di azienda . . . . .	»	41
8. Le colture e le produzioni . . . . .	»	42
8. 1. I cereali . . . . .	»	42
8. 1. 1. Il grano . . . . .	»	42
8. 1. 2. Il mais . . . . .	»	44
8. 1. 3. I cereali minori . . . . .	»	44
8. 2. Le foraggere . . . . .	»	45
8. 3. Le produzioni zootecniche . . . . .	»	48
8. 4. Le colture arboree da frutto . . . . .	»	50
8. 4. 1. La vite . . . . .	»	50
8. 4. 2. I principali fruttiferi . . . . .	»	52
8. 5. Le essenze da legno . . . . .	»	57

8. 5. 1. Il pioppo . . . . .	pag. 57
8. 5. 2. Le altre essenze . . . . .	» 58
8. 6. Le altre colture . . . . .	» 59
9. Gli interventi pubblici nell'agricoltura e le iniziative private di carattere associativo . . . . .	» 61
9. 1. Il credito agrario . . . . .	» 61
9. 2. La cooperazione in agricoltura . . . . .	» 65
9. 2. 1. Le cantine sociali . . . . .	» 66
9. 2. 2. La cooperazione ortofrutticola . . . . .	» 67
9. 2. 3. La cooperazione negli altri settori . . . . .	» 68
10. Gli aspetti più rilevanti dell'agricoltura della provincia . . . . .	» 69

Dopo la pubblicazione delle conclusioni di questo studio preliminare, che si ritiene possa servire utile per una prima individuazione dei principali problemi dell'agricoltura campese, si desidera continuare l'indagine e procedere ad approfondimenti dell'indagine tutti gli aspetti della vita agricola. I dati più significativi sono di natura statistica, ma anche di natura qualitativa. In particolare, si desidera che i dati qualitativi siano integrati da particolari indagini sulla situazione della coltivazione, sulla produzione e redditività dell'agricoltura nella zona oggetto della provincia. In particolare, per costruire la struttura economica del settore e per produrre la indipendenza di questo settore dagli interventi pubblici, saranno ricercate alcune centinaia di filiere produttive, oltre ad essere raccolti molti dati che riflettono la situazione attuale e dinamica dell'agricoltura campese. Dalle conclusioni di tali indagini sarà possibile la formulazione di alcuni ipotesi preliminari e l'individuazione dei problemi e delle loro cause, che costituiranno, per tutti i aspetti, gli aspetti dell'agricoltura della provincia per un effettivo progresso.

8.5.1. Il proprio	37
8.5.2. Le altre aziende	38
8.6. Le altre forme	39
9. Gli interventi pubblici nell'agricoltura e le iniziative private di carattere associativo	40
9.1. Il credito agrario	41
9.2. La cooperazione in agricoltura	42
9.2.1. Le forme sociali	43
9.2.2. La cooperazione ortofrutticola	47
9.2.3. La cooperazione negli altri settori	48
10. Gli aspetti più rilevanti dell'agricoltura della provincia	49
11. L'agricoltura	50
11.1. L'agricoltura nella provincia	51
11.2. La coltivazione dei cereali	52
11.3. La coltivazione delle piante industriali	53
11.4. La coltivazione delle piante foraggere	54
11.5. La coltivazione delle piante ornamentali	55
11.6. La coltivazione delle piante medicinali	56
11.7. La coltivazione delle piante aromatiche	57
11.8. La coltivazione delle piante da frutto	58
11.9. La coltivazione delle piante da legume	59
11.10. La coltivazione delle piante da fibra	60
11.11. La coltivazione delle piante da olio	61
11.12. La coltivazione delle piante da gomma	62
11.13. La coltivazione delle piante da lattice	63
11.14. La coltivazione delle piante da sughero	64
11.15. La coltivazione delle piante da canapa	65
11.16. La coltivazione delle piante da lino	66
11.17. La coltivazione delle piante da cotone	67
11.18. La coltivazione delle piante da seta	68
11.19. La coltivazione delle piante da lana	69
11.20. La coltivazione delle piante da pelle	70
11.21. La coltivazione delle piante da osso	71
11.22. La coltivazione delle piante da corno	72
11.23. La coltivazione delle piante da unghia	73
11.24. La coltivazione delle piante da zanna	74
11.25. La coltivazione delle piante da dente	75
11.26. La coltivazione delle piante da artiglio	76
11.27. La coltivazione delle piante da corna	77
11.28. La coltivazione delle piante da chorno	78
11.29. La coltivazione delle piante da corno di cervo	79
11.30. La coltivazione delle piante da corno di capra	80
11.31. La coltivazione delle piante da corno di pecora	81
11.32. La coltivazione delle piante da corno di mucca	82
11.33. La coltivazione delle piante da corno di cavallo	83
11.34. La coltivazione delle piante da corno di elefante	84
11.35. La coltivazione delle piante da corno di rinoceronte	85
11.36. La coltivazione delle piante da corno di bue	86
11.37. La coltivazione delle piante da corno di asino	87
11.38. La coltivazione delle piante da corno di mulo	88
11.39. La coltivazione delle piante da corno di cavallo	89
11.40. La coltivazione delle piante da corno di elefante	90
11.41. La coltivazione delle piante da corno di rinoceronte	91
11.42. La coltivazione delle piante da corno di bue	92
11.43. La coltivazione delle piante da corno di asino	93
11.44. La coltivazione delle piante da corno di mulo	94
11.45. La coltivazione delle piante da corno di cavallo	95
11.46. La coltivazione delle piante da corno di elefante	96
11.47. La coltivazione delle piante da corno di rinoceronte	97
11.48. La coltivazione delle piante da corno di bue	98
11.49. La coltivazione delle piante da corno di asino	99
11.50. La coltivazione delle piante da corno di mulo	100



## LA SINTESI DELL'AGRICOLTURA CUNEESE PREMESSA

*Nel quadro delle ricerche per il piano regionale piemontese, l'IRES ha iniziato alla fine della scorsa estate una serie di indagini, tese a precisare i vari aspetti della vita economica della provincia di Cuneo e ad individuarne le linee di sviluppo.*

*Tra queste indagini, a causa della delicata situazione in cui è venuto a trovarsi tale settore produttivo, assumono notevole importanza quelle sull'agricoltura. Esse stanno svolgendosi con particolare impegno, grazie anche alla collaborazione fornita dall'Amministrazione Provinciale di Cuneo, per mezzo del suo Ufficio Ricerche Economiche. L'analisi riguarda in modo particolare le strutture aziendali e le forze di lavoro, fattori che sono alla base dell'attuale stato di crisi in cui versa l'agricoltura. In attesa di conoscere i risultati delle ricerche in corso, l'IRES ha provveduto intanto alla raccolta di tutti i dati statistici già disponibili presso vari uffici, alla loro integrazione con giudizi e informazioni di esperti locali ed al coordinamento in una prima sintesi di tale materiale.*

*Dopo la pubblicazione delle risultanze di questo studio preliminare, che si ritiene possa tornare utile per una prima individuazione dei principali problemi dell'agricoltura cuneese, va avvertito comunque che l'IRES si propone di approfondire debitamente tutti gli aspetti trattati nella presente monografia. A tale fine appariranno quindi di notevole utilità i dati che emergeranno da particolari indagini sulla zootecnica, sulla meccanizzazione, sull'irrigazione, sulla produttività e redditività dell'agricoltura nelle varie zone omogenee della provincia. In particolare, per costruire la contabilità economica del settore e per precisare le interdipendenze di questo con gli altri settori produttivi, verranno rilevate alcune centinaia di bilanci aziendali; inoltre verranno raccolti molti dati che riflettono la situazione statica e dinamica dell'agricoltura cuneese. Dalle risultanze di tali indagini sarà possibile la formulazione di alcune ipotesi previsionali e l'individuazione dei problemi e delle loro cause, che mortificano, per tanti aspetti, gli sforzi dell'agricoltura della provincia per un effettivo progresso.*

Nel quadro delle ricerche per il primo regionale pianificato, l'IRES ha iniziato alla fine della scorsa estate una serie di indagini, tese a precisare i vari aspetti della vita economica della provincia di Cuneo e ad individuarne le linee di sviluppo.

Le queste indagini, a causa della difficile situazione in cui è venuto a trovarsi tale settore produttivo, nessuno sarebbe potuto effettuare. L'IRES ha provveduto intanto alla raccolta di tutti i dati necessari per la elaborazione di questi studi, che sono alla base dell'attuale stato di crisi in cui versa l'agricoltura. In attesa di conoscere i risultati delle ricerche in corso, l'IRES ha provveduto intanto alla raccolta di tutti i dati necessari per la elaborazione di questi studi, che sono alla base dell'attuale stato di crisi in cui versa l'agricoltura. In attesa di conoscere i risultati delle ricerche in corso, l'IRES ha provveduto intanto alla raccolta di tutti i dati necessari per la elaborazione di questi studi, che sono alla base dell'attuale stato di crisi in cui versa l'agricoltura.

Dopo la pubblicazione delle conclusioni di questo studio preliminare, che si ritiene possa tornare utile per una prima individuazione dei principali problemi dell'agricoltura cuneese, un secondo documento che l'IRES si propone di approntare, riguarderà tutti gli aspetti trattati nella presente monografia. I dati che appariranno quindi di notevole utilità i dati che emergeranno da particolari indagini sulla situazione della meccanizzazione, sull'irrigazione, sulla produttività e redditività dell'agricoltura nelle varie zone agricole della provincia. In particolare, per costruire la contabilità economica del settore e per precisare le interrelazioni di questo con gli altri settori produttivi, verranno rilevate alcune centinaia di bilanci aziendali; inoltre verranno raccolti molti dati che riflettono la situazione statica e dinamica dell'agricoltura cuneese. Dalle risultanze di tali indagini sarà possibile la formulazione di alcune ipotesi previsionali e l'individuazione dei problemi e delle loro cause, che costituiranno, per tutti i aspetti dell'agricoltura della provincia per un effettivo progresso.

## 1. SINTESI DELL'AGRICOLTURA CUNEESE.

### 1. 1. *Caratteristiche economiche della provincia.*

La popolazione complessiva residente in provincia di Cuneo nel 1961 era di 533.798 unità, con una diminuzione dell'8,4% rispetto al 1951, dell'11,1% rispetto al 1941 (1), del 13,8% rispetto al 1931, del 4,4% dal 1921 e del 17,5% dal 1911. La densità è di 77 abitanti per Km<sup>2</sup>.

La popolazione attiva nel 1951 risultava di 271.367 persone, pari al 50,8% di quella complessiva. Di questa il 59,4% era costituito dagli addetti all'agricoltura. Poichè nel 1936 gli addetti all'agricoltura erano 195.423, si registra da tale anno al 1951 una diminuzione del 17,5%.

Le cause della diminuzione della popolazione complessiva vanno ricercate non tanto nella bassa natalità (2), quanto nello spopolamento delle campagne (specialmente della montagna e della collina). La provincia di Cuneo è sempre stata una provincia quasi essenzialmente agricola, per cui l'esodo si verifica verso le città industriali di altre province e soprattutto di Torino.

Secondo stime recenti (non si dispone ancora dei dati del X censimento, del 1951) la percentuale di addetti all'agricoltura si è ancora notevolmente abbassata, anche per il progressivo fenomeno di industrializzazione, che comincia a diffondersi pure in provincia di Cuneo. Anche il prodotto netto dell'agricoltura costituisce una parte sempre meno importante del reddito del complesso delle attività produttive, e ciò anche se le cifre assolute risultano in aumento, per motivi connessi sia con il diminuito valore della moneta che con il progresso dell'agricoltura, che si rivela anche in provincia di Cuneo sempre più produttiva.

E' anche aumentato, sia in valori assoluti che in valori relativi, il reddito conseguito da ogni addetto all'agricoltura. Va notato tuttavia che il reddito agricolo della provincia, valutabile a circa un terzo del reddito di tutte le attività produttive, è prodotto da circa il 45% degli attivi (cioè dagli addetti all'agricoltura), e che il reddito conseguito dagli addetti ad altre attività è aumentato in maggior misura che non quello degli addetti all'agricoltura.

---

(1) Da notare che influiscono un po' sulla diminuzione le 4274 unità rimaste sui territori ceduti alla Francia e al comune di Triora della provincia di Imperia.

(2) Soltanto nel 1960 l'incremento naturale della popolazione è sceso a zero (6910 morti contro 6909 nati).



Tab. 1

## Prodotto netto dell'agricoltura 1951-59 in provincia di Cuneo (1)

Anno	Prodotto netto dell'agricoltura	
	milioni di lire	Indici (1951=100)
1951	51.037	100,0
1952	51.561	101,0
1953	57.481	112,6
1954	53.196	104,2
1955	56.026	109,8
1956	58.135	113,9
1957	51.521	100,9
1958	59.507	116,6
1959	60.099	117,8

1. 2. *Caratteri generali dell'agricoltura cuneese.*1. 2. 1. *Le strutture aziendali.*

Come risulta dai dati del 1° Censimento generale dell'agricoltura la frammentazione fondiaria è abbastanza sensibile anche in provincia di Cuneo ma la situazione non è così precaria come in altre province piemontesi. Infatti oltre il 60% delle aziende (con il 41% della superficie) possono considerarsi accorpate o poco frammentate; la superficie di pianura appartiene per circa il 70% ad aziende accorpate o quasi e solo per il 10% è molto frammentata; il 64% delle aziende di collina non sono molto frammentate. Le aziende con tutto il terreno in un solo appezzamento sono 13.674 (per il 41,2% in pianura e per il 43,1% in collina), pari al 16,6% del totale e con il 10,7% della superficie (di questa il 44,7% è in pianura).

L'affittanza è diffusa soprattutto in pianura ed è spesso praticata in forma pura; spesso gli affittuari sono agricoltori che hanno abban-

(1) I dati sono desunti da uno studio eseguito dall'Ufficio Provinciale di Statistica e dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura.



donato i propri paesi di montagna o dell'alta collina. Ma, come si è detto, è molto diffuso l'affitto in forma mista (proprietà e affitto) praticato da oltre un quarto delle aziende. Per i pascoli prevale nettamente l'affittanza.

Gli indirizzi produttivi comprendono nella maggior parte delle aziende la zootecnica. Nelle zone collinari domina però l'andamento colturale viticolo e talvolta quello frutticolo; in pianura l'indirizzo di gran lunga prevalente è quello zootecnico-cerealicolo (in certe plaghe quello frutticolo); in montagna l'agricoltura è in grave decadenza ed anche in tale zona esercita un ruolo di primaria importanza l'allevamento del bestiame.

### 1. 2. 2. Il capitale di esercizio.

Negli ultimi dieci anni il progresso subito dall'agricoltura sotto l'aspetto tecnico è stato, anche in provincia di Cuneo, di entità veramente rimarchevole. Vi hanno concorso, in varia misura ma quasi sempre in correlazione tra loro, il dover ovviare alla carenza di manodopera o il desiderio di affrancare sé ed i propri familiari dai lavori più faticosi (ciò con la meccanizzazione), la possibilità di conseguire redditi più remunerativi (con l'allevamento di bestiame più selezionato, ecc.) e produzioni unitarie più elevate (con i concimi chimici, le sementi elette, ecc.), la necessità di rivedere l'organizzazione produttiva e gli indirizzi colturali.

Come si dirà più avanti, si è avuto un notevole incremento della meccanizzazione, anche di quella minore.

Rilevante nell'ultimo decennio anche l'aumento numerico e qualitativo del patrimonio bovino.

Sono altresì aumentati gli impieghi ad ettaro di elementi fertilizzanti, di antiparassitari e di diserbanti. Cosicché, secondo calcoli e stime dell'Ufficio Provinciale di Statistica della C.C.I.A. di Cuneo e dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, in tutta la provincia le spese per capitali tecnici e servizi extra-aziendali, che superavano di poco il 10% della produzione lorda vendibile nel 1938, salivano all'11% nel 1951, al 12% nel 1954, al 13% nel 1955, al 14% nel 1958, al 15,58% nel 1959. Così le spese e quote di manutenzione, ammortamento, assicu-

razione, ecc., passano dal 4,7% del 1938 al 6% del 1952 e all'8% del 1959. In totale le spese, reali o presunte, che gli agricoltori devono sostenere durante l'annata agraria sono dell'ordine di circa un quarto della produzione lorda vendibile (nel 1951 erano il 17% e nel 1938 neppure il 15%).

### 1. 2. 3. Le colture.

Oltre 51.000 aziende coltivano il frumento, la cui superficie risulta però dal 1955 in progressiva lenta diminuzione a favore delle colture foraggere. La superficie investita a mais è negli ultimi anni stazionaria (ma le produzioni unitarie sono in aumento a causa della diffusione dei mais ibridi) e così pure quella della vite. La vite è coltivata da oltre il 40% delle aziende e la produzione di uva viene per la maggior parte destinata alla vinificazione: com'è noto, numerosi sono i vini di pregio che la provincia produce e la viticoltura alimenta inoltre circa un'ottantina di aziende enologiche, alcune delle quali godono di fama mondiale. E' in aumento l'interesse per la frutticoltura e va estendendosi la coltura del nocciolo, come si riferirà più avanti. E' in lieve aumento anche la superficie dei boschi e aumenta in particolare quella del pioppo, soprattutto in coltura sparsa. Vanno declinando invece la produzione delle castagne, delle quali tuttavia la provincia di Cuneo è la massima produttrice in Italia, e la richiesta del legno di castagno per l'industria dell'estratto tannico (industria un tempo di primaria importanza nazionale nel Cuneese). Anche l'allevamento del baco da seta, che un tempo impegnava per la lavorazione della seta decine di stabilimenti in tutta la provincia e occupava migliaia di dipendenti, è ormai trascurato soprattutto perchè il prezzo dei bozzoli non soddisfa più gli allevatori.

L'orticoltura invece, malgrado il quantitativo notevole di manodopera che richiede, è in fase espansiva. Tra le colture industriali in pieno campo sono venuti assumendo una certa importanza soprattutto il peperone, la fragola e la menta. La coltura della patata, nonostante registri una costante contrazione della superficie investita, è praticata su oltre 9000 ettari in tutta la provincia, ma soprattutto in montagna, dove si raccoglie quasi metà della produzione.



#### 1. 2. 4. Il credito e la cooperazione.

##### a) *Il credito.*

Le profonde trasformazioni imposte all'agricoltura dallo sviluppo degli altri settori produttivi, dalla deruralizzazione e dalla necessità di rendere meno penoso e soprattutto più produttivo il lavoro umano, hanno richiesto un crescente impiego di capitali per investimenti in mezzi produttivi.

Data l'entità delle spese da sostenere, la capacità di autofinanziamento delle imprese si è rivelata insufficiente. Si è fatto di conseguenza ampio ricorso al credito agrario, fruendo delle agevolazioni creditizie previste da apposite norme legislative. Tale ricorso è andato assumendo negli ultimi anni una crescente intensità: basti notare che nel 1962 l'ammontare degli importi delle operazioni di credito d'esercizio e di miglioramento ha superato di 3,7 volte quello del 1956 e questo incremento appare inferiore in Piemonte soltanto alla provincia di Asti. L'importo delle operazioni in essere nel 1962 (oltre 11.332 milioni di lire) risulta di circa un'ottava parte della produzione lorda vendibile della provincia.

Prevale, più nettamente che nelle altre province piemontesi, l'importo dei crediti di miglioramento su quelli di esercizio: il rapporto è di 4 : 1, contro il 2 : 1 di Asti e Alessandria e all'incirca l'1 : 1 di Vercelli. Tale squilibrio, se da un lato sta a testimoniare il desiderio da parte degli agricoltori di modernizzare tecnicamente l'agricoltura, dall'altro accentua la convinzione che tale tipo di investimento, che spesso ha scarso valore produttivo, non sempre sia razionale sotto il punto di vista del giudizio economico di convenienza.

##### b) *La cooperazione.*

In provincia di Cuneo si sono sviluppate negli ultimi anni varie iniziative di carattere associativo. Tra esse assumono particolare rilievo quelle relative ai settori enologico e frutticolo. Le cantine sociali hanno una capacità di 258.650 ettolitri, pari all'incirca a un quarto della produzione media provinciale; talvolta però sono sorte disordinatamente (non sempre con dimensioni ottimali) ed in genere sono carenti in modo grave sotto l'aspetto dell'organizzazione commerciale, così come lo sono le cooperative frutticole ed ortofrutticole. Tutte queste iniziative an-

drebbero sorrette e ben indirizzate, soprattutto per la parte che riguarda la collocazione dei prodotti sul mercato.

Sono sorte di recente due cooperative di gestione comunitaria dei terreni, su cui è tuttavia prematuro formulare giudizi.

## 2. CARATTERI FISICI E AMBIENTALI DELLA PROVINCIA.

La provincia di Cuneo si estende come una forma ovale un po' schiacciata inserita nel settore sud-occidentale della regione piemontese, al di sotto della linea del 45° parallelo e quindi in piena zona temperata. Ha una superficie territoriale di 690.314 ettari ed è pertanto una delle maggiori province d'Italia (« pròvincia granda » è detta appunto dai piemontesi). Di tale superficie, 630.921 ettari (il 91% circa) costituiscono la superficie agraria e forestale.

Il territorio della provincia comprende dal punto di vista geografico un largo sistema montuoso e collinare che racchiude per tre lati una zona di pianura, aperta verso nord alla pianura torinese. Pertanto la provincia di Cuneo confina a nord con quella di Torino, a est con quelle di Asti e Savona, a sud-est con la provincia di Imperia, a sud-ovest e a ovest con la Francia (rispettivamente con i dipartimenti della Provenza e del Delfinato). La striscia di monti e colli che a catena e con aspetti orografici molto vari la rinserra, è costituita, seguendola a sinistra dall'alto, dall'ultimo lembo meridionale delle Alpi Cozie, dalle Alpi Marittime, dalle Alpi Liguri, dall'Appennino Ligure-Piemontese ed infine dalle colline delle Langhe e del Monferrato cuneese. La pianura racchiusa tra questo rilievo orografico è in leggera pendenza verso nord e verso est: da Cuneo al Po il suo dislivello è di circa 350 metri e la pendenza intorno al sette per mille.

Come si può dedurre da tale sommaria descrizione, il territorio della provincia è situato per la massima parte nelle zone altimetriche di montagna e di collina: infatti la superficie è ripartita per il 51% in montagna, per il 29% in collina e per il 20% in pianura. Quasi un terzo della montagna piemontese è compreso nella provincia di Cuneo.

La situazione pedologica dei terreni appare nel complesso buona. La pianura ha terreni in genere sciolti e freschi, quali provengono da alluvioni antiche e recenti, e dotati di fertilità naturale più che di-



sereta. Fanno eccezione limitate zone alla base delle colline prealpine e una zona più vasta che da Fossano scende sin quasi a Marene (tutte ferrettizzate), poi l'arido altopiano argilloso di Ceresole nell'Albese. La collina vera e propria, ad esclusione dei fondovalle, presenta terreni che, pur non essendo quasi mai a reazione anomala ed essendo complessivamente di medio impasto, tuttavia per la frequente ripidità dei versanti e per la carenza di acque non si prestano, nel quadro di una agricoltura moderna, che per colture come quella della vite e del nocciolo o per la selvicoltura. Ma oltre alla collina propriamente detta vi sono zone collinari che sono però da considerarsi elevazioni prealpine o rilievi appenninici: soprattutto in questi ultimi l'agricoltura viene praticata su terreni di scarso valore agrario (sono di frequente calcareo-marnosi, scarsamente permeabili e quindi dilavabili in superficie ed erodibili, franosi, tendenzialmente asciutti; vi sono anche affioramenti di argille scagliose). La montagna presenta una certa varietà di situazioni; nel Saluzzese sono diffusi i terreni morenici, freschi e sciolti ma spesso poveri; nel Cuneese i terreni sono sciolti e fertili su vaste aree, dove predominano gneiss minuti e micascisti; anche nel Monregalese buona parte della montagna è in discrete condizioni naturali di fertilità; molto povera è invece la zona dell'alta Langa, per i motivi di cui si è detto a proposito dei rilievi appenninici.

La temperatura è nel Cuneese in stretta dipendenza dell'influenza del clima marino. Ad esempio a Cuneo (altitudine 555 m) la temperatura media è di pochissimo inferiore a quella di Chivasso (183 m) e la parte meridionale della pianura piemontese, pur essendo di quasi 400 metri più elevata di quella settentrionale, è nel complesso più calda. Bisogna salire in zone di montagna per trovare medie del mese più freddo inferiori allo zero; d'altra parte le medie del mese più caldo non sono eccessive (Cuneo 21-22°, ad esempio). Molto favorite appaiono le basse vallate, dove si registrano medie annue relativamente elevate, rigori invernali attenuati e gelate poco frequenti. L'influenza del clima marittimo è particolarmente sensibile in montagna (lo si osserva anche nella vegetazione spontanea: in alta montagna il faggio sostituisce gradualmente le conifere, verso l'alto): basti dire che ad esempio a Demonte si falcia già a metà giugno e si miete a metà luglio, a Valgrana a metà maggio e metà luglio rispettivamente, a Roccabruna ai primi di giugno e primi di luglio.

Le precipitazioni sono di medio tenore. A Cuneo, dal 1877 al 1943, sono caduti mediamente 1044 mm all'anno, ma dal basso Po a

Cuneo la piovosità decresce un po'. L'autunno è la stagione più piovosa (in Val Po e in poche altre zone è la primavera). L'estate fa registrare coefficienti pluviometrici poco elevati: da 0,60 a 0,80 (la montagna è più favorita, per il noto fenomeno di condensazione dell'umidità). Anche l'inverno è avaro (rispetto al totale annuo) di precipitazioni, ed è anche per questo, oltre che per il fatto che mancano quasi del tutto ghiacci e nevi perenni, che gli apporti idrici estivi dei torrenti montani sono poco consistenti. Il Monregalese ha un regime pluviometrico di tipo appenninico: circa 850 mm a Mondovì, con precipitazioni che diminuiscono dalla zona pedemontana verso la pianura. Le colline (soprattutto le Langhe) registrano scarse precipitazioni (a Bra 600 mm) e soffrono in genere di siccità estive; inoltre v'è pericolo di brinate tardive sino ai primi di maggio e di grandinate (soprattutto sui colli che sovrastano il basso corso del Tanaro, a valle di Bra). Non sono rare le grandinate anche nella stessa pianura di Cuneo, specialmente lungo la direttrice della cosiddetta Coda del Drago. I temporali avvengono per lo più in autunno, ma non di rado anche in estate. La nebbia diminuisce di frequenza dal nord alla parte meridionale della pianura: se a Bra si contano ancora circa 90 giorni di nebbia all'anno (osservazioni 1953-57), a Cuneo tale fenomeno meteorico è abbastanza raro (6 giorni all'anno e con nebbie di breve durata).

L'idrografia presenta aspetti particolari. La pianura da Cuneo al Po è bagnata dai torrenti Grana, Maira e Varaita e dallo stesso Po che poi li raccoglie tutti. Tali torrenti, come si è detto, non raccolgono acque di scioglimento di masse nevose permanenti; scendono al piano indipendentemente l'uno dall'altro e non v'è dunque la possibilità di compensarne le portate; il loro percorso montano è ripido e breve e l'apporto degli affluenti è molto scarso. Inoltre al loro sbocco nel piano sono soggetti al fenomeno dello smagrimiento della portata, dovuto all'incontro con terreni molto permeabili. Oltre al Po, ha un regime perenne anche il Tanaro, che è il maggiore tra gli affluenti di destra del Po (è lungo 250 km e raccoglie le acque delle Alpi Marittime e Liguri e delle Langhe); il Tanaro però ha affluenti che sono più prealpini che alpini (torrenti Casotto, Corsaglia, Ellero, Pesio, Vermenagna, Gesso; fa eccezione la Stura di Demonte, che si getta nel Tanaro dopo aver bagnato per 50 km la pianura) o che sono nettamente appenninici, come l'Uzzone, la Bormida di Millesimo e il Belbo. Il Tanaro, famoso per la gran portata primaverile e per l'imponenza delle sue alluvioni, bagna l'estremo lembo orientale della pianura cu-



neese. Non vi sono invece nella provincia laghi di qualche importanza. All'incontro tra i terreni montani in posto e i depositi alluvionali di pianura, sgorgano invece spesso i fontanili; non bisogna dimenticare che una buona parte delle Alpi Marittime e soprattutto delle Alpi Liguri presenta spiccati fenomeni di carsismo, per cui si ha un forte assorbimento di acque meteoriche, che percolano nei calcari, fluiscono in meandri sotterranei e fuoriescono spesso ai limiti della pianura.

### 3. LE PRINCIPALI STRUTTURE FONDIARIE.

#### 3.1. *La distribuzione della proprietà fondiaria.*

In provincia di Cuneo la proprietà fondiaria appartiene, per la gran parte, a privati, pur essendo tutt'altro che trascurabile la quota posseduta dai Comuni e dagli enti (ben 258.903 ettari, che corrispondono al 28% della superficie censita). Generalmente i privati sono proprietari di quasi tutti i terreni lavorabili, mentre le proprietà degli enti riguardano terreni ad utilizzazione fortemente estensiva con una ragguardevole prevalenza di superfici pascolive, boschive, di incolti produttivi o addirittura sterili (il reddito imponibile medio per ettaro di questi terreni è di appena 60 lire, di fronte a quello medio generale della provincia, che è di 244 lire).

Osservando la tabella 2 si può constatare come la piccola proprietà prevalga pressochè in tutte le zone altimetriche, ma con maggiore intensità nelle regioni montane. In tutta la provincia, infatti, il 92,8% delle proprietà di privati è inferiore a 5 ettari, occupando una superficie che rappresenta solamente il 51,9% di quella complessiva. Passando poi dalla superficie al reddito, si ha modo di constatare che l'87,7% delle proprietà ha un reddito imponibile inferiore a 1.000 lire (1).

Volendo ora analizzare questo importante fenomeno a livello di zona altimetrica, diciamo subito che la zona montana è quella che indubbiamente presenta in misura più accentuata tutti gli aspetti negativi che caratterizzano la proprietà fondiaria dei privati. Infatti in

---

(1) E' opportuno rilevare però che, ciononostante, le piccole aziende della montagna cuneese sono in grado, dal punto di vista economico, di reggersi con minori difficoltà delle aziende montane delle altre province piemontesi.

Tab. 2

Distribuzione delle proprietà di privati per classi di superficie  
in provincia di Cuneo (1)

Classi di superf.	fino a 0,50 ha		da 0,50 a 2 ha		da 2 a 5 ha		da 5 a 10 ha		da 10 a 25 ha		da 25 a 50 ha		da 50 a 100 ha		da 100 a 200 ha		da 200 a 500 ha		oltre 500 ha		Totale	
	valori assoluti	%	val. ass.	%	valori assoluti	%	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	valori assoluti	%
Montagna:	59718	51,14	35159	30,11	15851	13,57	4460	3,82	1379	1,18	134	0,11	43	0,04	16	0,01	8	0,01	3	0,01	116771	100,00
	9852	6,13	37827	23,52	49057	30,50	30116	18,73	19434	12,08	4333	2,69	2872	1,79	2101	1,31	2083	1,29	3155	1,96	160830	100,00
Collina:	51395	45,32	36695	32,35	16870	14,87	6095	5,37	2081	1,84	216	0,19	53	0,05	14	0,01	—	—	—	—	113419	100,00
	10839	5,81	38685	20,74	53271	28,55	41780	22,39	29142	15,62	7275	3,90	3633	1,95	1937	1,04	—	—	—	—	186562	100,00
Pianura:	18663	40,22	15373	33,13	6962	15,00	3072	6,62	1745	3,76	438	0,94	116	0,25	27	0,06	10	0,02	—	—	46406	100,00
	4045	3,42	16171	13,69	22122	18,72	21238	17,97	26291	22,25	14614	12,37	7441	6,30	3637	3,08	2599	2,20	—	—	118158	100,00
Tutta la provincia:	129776	46,92	87227	31,53	39683	14,35	13627	4,92	5205	1,88	788	0,28	212	0,08	57	0,02	18	0,01	3	0,01	276596	100,00
n. proprietà superficie ha	24736	5,31	92683	19,91	124450	26,73	93134	20,00	74867	16,08	26222	5,63	13946	3,00	7675	1,65	4682	1,01	3155	0,68	465550	100,00

(1) G. Medici, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*, vol. II, I.N.E.A., Edizioni Italiane, Roma, 1948.



questa zona il 51,1% di tali proprietà ha una superficie inferiore o uguale a 0,5 ettari.

In collina il numero delle proprietà con superficie fino a 0,5 ettari è inferiore, percentualmente, a quello della montagna, mentre, sempre rispetto a quest'ultima zona, si osserva una percentuale molto più elevata nelle classi d'ampiezza comprese fra 0,5 e 10 ettari. Pressochè assente è, invece, la grande proprietà. Anche qui, però, sono sempre diffusi il frazionamento, la dispersione e, non raramente, la polverizzazione fondiaria.

In pianura la piccola proprietà diminuisce ancora, tanto che la superficie occupata dalle proprietà di dimensioni comprese entro gli ettari 0,5 non rappresenta che il 3,4% di quella di tutta la pianura. Per contro, aumenta il numero delle proprietà di media (1) e grande ampiezza: infatti, mentre il numero delle proprietà superiori ai 25 ettari rappresenta solamente l'1,3%, la corrispondente superficie occupata è pari al 24% di quella di tutta la pianura.

Pur mancando i dati relativi alla frammentazione della proprietà, si può tuttavia affermare che questa si presenta, specialmente nelle zone montane e collinari, molto spesso frazionata in numerosi appezzamenti che, non di rado, oltre ad essere lontani l'uno dall'altro (dispersione fondiaria), sono pure di dimensioni abbastanza ridotte e in qualche caso ridottissime (polverizzazione fondiaria). E ciò che rende più grave la situazione nelle zone montane è che la polverizzazione è più accentuata proprio dove viene praticata un'agricoltura più intensiva.

### 3. 2. *L'irrigazione.*

La superficie irrigata copre in provincia di Cuneo, secondo dati dell'Ispettorato Agrario Provinciale, circa 153.000 ettari, pari al 37% circa della superficie agraria. Se si aggiunge anche che nell'ultimo ventennio la superficie irrigua è aumentata del 13,3% e che sono in studio avanzato progetti per l'irrigazione di altri 7-8.000 ettari, la situazione irrigua della provincia, specie se confrontata con quella di altre province anche del Piemonte, parrebbe soddisfacente.

Se si opera però un confronto tra la superficie attualmente irrigata

---

(1) A queste proprietà medie e grandi, generalmente fa riscontro una quasi assoluta prevalenza delle aziende di medie e grandi dimensioni.

e gli ettari irrigabili, si nota che soltanto il 53% della potenzialità irrigua è attualmente soggetta a sfruttamento. Infatti la disponibilità di acque è notevole nel Cuneese e, ove si costruissero invasi per sottoporre a regime costante la portata dei torrenti alpini e si eseguissero idonee opere di canalizzazione, si potrebbe ottenere un incremento notevole della produttività. Perciò il problema dell'irrigazione assume un'importanza notevole nel quadro dell'economia agricola cuneese; esso sarà oggetto di successivi studi approfonditi da parte dell'IRES.

La superficie attualmente irrigata è per il 67% in zone di pianura (101.677 ettari), per il 18% in collina (27.634 ettari) e per il 15% in zone montane (23.623 ettari). Nell'ultimo decennio si è avuta una certa diminuzione della superficie irrigua in montagna, a causa dell'abbandono di terreni e della distruzione di parecchie opere irrigue per le alluvioni o per la mancata manutenzione. Invece in collina e specialmente in pianura si è registrato un aumento, dovuto nella prima zona alla costruzione di laghetti collinari e nella seconda soprattutto ad uno sfruttamento più intensivo della falda freatica sotterranea mediante trivellazione di pozzi.

L'89,5% della superficie irrigua è bagnata con acque provenienti da corsi d'acqua, il 10% con acque sollevate da pozzi o emunte da fontanili, lo 0,5% con riserve idriche contenute in laghetti collinari od altri serbatoi artificiali. La somministrazione, eccettuati circa 750 ettari su cui è praticata l'irrigazione a pioggia, avviene per scorrimento e le utenze sono per i due terzi a turno fisso e per un terzo a turno variabile.

Il fabbisogno di acqua irrigua è sempre crescente in provincia di Cuneo, dato l'estendersi della praticoltura in relazione allo sviluppo degli ordinamenti produttivi basati sulla zootecnica. Inoltre i territori di una quarantina di comuni sono del tutto asciutti: ad esempio le Langhe, come è noto, sono molto siccitose.

I progetti più prossimi alla realizzazione interessano circa 8.000 nuovi ettari da irrigare; tra questi il più importante riguarda l'agro di Poirino, di cui fa parte l'arida pianura di Ceresole d'Alba. Nel 1960 è stata stipulata una convenzione tra l'Amministrazione Provinciale di Cuneo e una società idroelettrica che sta costruendo impianti nella valle del Gesso, onde integrare con un consistente apporto idrico le attuali irrigazioni a destra della Stura. Inoltre per una radicale soluzione del problema (irrigare tutta la superficie irrigabile e potenziare le utilizzazioni irrigue attuali anche in base alle nuove necessità) è allo studio un grandioso progetto che prevede lo sbarramento del



Tanaro e di altri corsi d'acqua naturali e vaste opere di canalizzazione, di invaso e di distribuzione capillare.

#### 4. L'IMPRESA.

##### 4. 1. Rapporti tra impresa e proprietà.

Di norma nel Cuneese l'imprenditore è anche il proprietario dell'azienda agricola; in base ai dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura (1961) risulta chiaramente la prevalenza della conduzione diretta del fondo da parte del proprietario (vedi tab. 3) che, su tutta la provincia, interessa il 65,8% delle aziende ed il 67,6% della superficie censita. Se si considera il numero di aziende, il fenomeno è particolarmente sensibile in collina ove quasi il 75% delle aziende sono condotte direttamente dal proprietario, mentre qualora si consideri la superficie è la montagna a presentare la percentuale più elevata (oltre

Tab. 3  
Le aziende in proprietà

Zona altim.	N. aziende in totale	Sup. tot. (ettari)	N. aziende in propr.	% del totale	Superficie in propr.	% del totale
Montagna	25.334	298.263,65	16.154	63,7	236.856,22	79,4
Collina	36.223	168.450,59	27.059	74,7	118.130,53	70,1
Pianura	20.736	139.202,17	10.948	52,7	54.808,86	39,3
TOTALE	82.293	605.916,14	54.161	65,8	409.795,61	67,6

il 79%) della superficie censita condotta dal proprietario. Tale tipo di rapporto tra impresa e proprietà è invece molto meno diffuso in pianura, ove interessa solo il 52,7% delle aziende ed il 39,3% della superficie. I dati esposti, però, non tengono conto delle aziende la cui superficie è parte in proprietà e parte in affitto: tale forma mista è andata assumendo in questi ultimi tempi notevole importanza in conseguenza dell'esodo rurale che ha reso disponibili intere proprietà o,

diminuendo il potenziale di lavoro di molte aziende, ha obbligato i conduttori a ridurre proporzionalmente la superficie aziendale cedendola in affitto. Un altro motivo che ha favorito il diffondersi di tale forma di conduzione può essere ricercato nell'esigenza di riaccorpere i terreni almeno a livello di azienda, mediante permuta d'uso degli appezzamenti, cedendo in affitto quelli più lontani ed assumendone, sempre in affitto, altri più vicini al centro aziendale.

La tabella 4 illustra l'intensità del fenomeno, che interessa oltre il 31% delle aziende di montagna, il 27,7% di quelle di pianura e quasi il 20% di quelle di collina.

Facendo riferimento alla superficie, è quasi il 14% di quella totale censita che, con la forma mista, viene condotta direttamente dal proprietario. In complesso quindi, considerando unitamente la superficie costituita da aziende formate da « solo proprietà » e quella, sem-

Tab. 4

Le aziende parte in proprietà e parte in affitto

Zona altim.	N. aziende totale	Superficie totale (ettari)	Aziende parte in pr. e parte in affitto	% del totale	Sup. parte in propr. e parte aff.	% del totale
Montagna	25.334	298.263,65	7.898	31,1	36.599,05	12,2
Collina	36.223	168.450,59	7.156	19,7	25.193,30	14,9
Pianura	20.736	139.202,17	5.641	27,2	21.031,32	15,1
TOTALE	82.293	605.916,14	20.695	25,1	82.823,67	13,6

pre in proprietà, che fa parte delle aziende condotte « parte in proprietà e parte in affitto », l'ammontare percentuale della superficie censita condotta direttamente dal proprietario raggiunge il valore di oltre l'81% del totale. L'affittanza è diffusa essenzialmente in pianura (tab. 5), ove interessa quasi il 30% della superficie censita (contro circa il 5% in collina e solo l'1% in montagna) e più del 18% delle aziende (mentre in collina ed in montagna ne interessa rispettivamente solo il 3,8% ed il 2,6%).



Tab. 5  
Le aziende in affitto

Zona altim.	N. aziende totale	Superficie totale	N. aziende in affitto	% del totale	Superficie in affitto	% del totale
Montagna	25.334	298.263,65	662	2,6	3.001,96	1,0
Collina	36.223	168.450,59	1392	3,8	8.839,04	5,3
Pianura	20.736	139.202,17	3850	18,5	40.689,60	29,3
TOTALE	82.293	605.916,14	5904	7,1	52.530,60	8,7

#### 4. 2. Rapporti tra impresa e manodopera.

E' indispensabile premettere che l'ISTAT nel classificare le aziende agricole rilevate con il censimento del 1961, « per forma di conduzione e classe di superficie », ha considerato come aziende « a conduzione diretta del coltivatore » anche quelle nelle quali era stato rilevato un apporto, sia pure esiguo, della manodopera familiare. Questa interpretazione molto ampia della conduzione diretta rende difficile una valutazione dell'effettiva consistenza delle imprese lavoratrici in contrapposto a quelle capitalistiche, intese secondo la normale accezione dei termini; tuttavia, pur tenendo conto di questa diversa classificazione, si deve ammettere una netta predominanza delle imprese coltivatrici su quelle capitalistiche. Queste ultime sono particolarmente diffuse in pianura e sono scarsamente presenti in collina; in montagna, per lo più, le si ritrova nelle aziende alpicole. Sempre tra le imprese capitalistiche, un cenno particolare meritano quelle con conduzione a colonia parziaria appoderata, che sono maggiormente diffuse in collina, meno in pianura e sono quasi inesistenti in montagna.

### 5. IL LAVORO.

#### 5. 1. Cenni descrittivi.

##### 5. 1. 1. La situazione al 1962 secondo l'indagine campionaria sulle forze di lavoro.

Non essendo ancora disponibili i dati sulla popolazione del Cen-

simento demografico svolto nel 1961, è necessario rifarsi alle stime tratte dalle indagini campionarie sulle forze del lavoro in Italia svolte annualmente dall'ISTAT. Secondo la valutazione più recente, gli occupati in agricoltura della provincia per l'anno 1961 assommavano a 106.000 su di un totale di 233.000 occupati e 236.000 costituenti la forza di lavoro. Secondo tali fonti cioè, circa il 45% delle forze di lavoro sarebbe occupata nel settore agricolo, il che è chiaramente significativo di quanto pesi ancora oggi, almeno agli effetti occupazionali, l'attività agricola nel contesto dell'economia della provincia e di quanto sia ancora squilibrato il rapporto lavoro-terra. A questo proposito infatti risulta che sono disponibili per ogni occupato neppure 6 ettari di terreno agrario e forestale, che è ovviamente un valore molto modesto e che può trovare una spiegazione se si analizzano zona per zona le caratteristiche dell'agricoltura cuneese.

#### 5.1.2. Il grado di attività nelle diverse zone altimetriche.

In montagna esistono fondamentalmente due tipi di utilizzazione dei terreni: il primo, silvo-pastorale, è estensivo e scarsamente attivo, il secondo, più propriamente agrario, è intensivo ed altamente attivo.

Il tipo silvo-pastorale è il più diffuso, interessando tutta la superficie forestale e la fascia dei pascoli; il tipo agrario invece è più limitato, circoscritto com'è alle zone di fondovalle o comunque meglio esposte e più fertili. Il prevalere del tipo silvo-pastorale fa sì che, nel complesso, l'attività in montagna sia notevolmente inferiore a quella delle altre zone altimetriche, tuttavia ci sembra opportuno sottolineare che ove si consideri l'agricoltura montana, stricto sensu, questa presenta un elevatissimo grado di attività che è da mettersi in relazione con la mancanza quasi assoluta di macchine motrici ed operatrici e con l'intensità della frammentazione e della dispersione fondiaria.

In collina gli ordinamenti colturali sono largamente intensivi ed attivi, tuttavia qui esistono maggiori possibilità di sostituire il lavoro umano con quello meccanico, per cui l'attività ne risulta almeno parzialmente ridotta.

In pianura si è avuto negli ultimi anni uno sviluppo molto spiccato della meccanizzazione, che ha ridotto sensibilmente l'attività, la quale tuttavia per le note ragioni strutturali è ancora di molto superiore ai livelli che l'attuale sviluppo tecnologico consentirebbe di raggiungere.



### 5. 1. 3. Il part-time farming.

Lo sviluppo del part-time farming può essere favorito dalla presenza di particolari condizioni che possono essere di carattere sia endogeno che esogeno all'agricoltura. I fattori endogeni più importanti sono:

- 1) la situazione fondiaria che presenti accentuata frammentazione e polverizzazione;
- 2) la diffusione dell'impresa coltivatrice;
- 3) la deficienza di capitali necessari per la ristrutturazione delle aziende e la carenza imprenditoriale, ecc.

In sostanza si tratta proprio di quei fattori che impediscono il conseguimento di risultati economici in agricoltura che possano essere considerati soddisfacenti.

In provincia di Cuneo queste condizioni sono largamente presenti in montagna ed in collina ed interessano anche larghe plaghe di pianura, mancano però od esistono in misura relativamente modesta i fattori esogeni, che sostanzialmente consistono in un ampio sviluppo dell'industria o delle attività secondarie, nel loro decentramento e nelle possibilità che le zone ove sono localizzate siano facilmente e comodamente raggiungibili. Per questo deficiente sviluppo delle attività extra-agricole, il part-time non è riuscito ad affermarsi che in zone limitate e spesso è venuto assumendo aspetti particolari in cui i legami tra il lavoratore extra-agricolo e l'azienda agraria sono tanto frammentari e limitati da far prevedere un distacco definitivo entro breve termine di tempo. Ciò trova conferma, come si dirà nel paragrafo 5.2.1., nella forte diminuzione di popolazione che viene registrata in questa provincia e che si è mantenuta su livelli sensibili anche nell'ultimo decennio.

### 5. 1. 4. Lavoratori in proprio e salariati.

Secondo i dati del censimento demografico del 1951, gli attivi in agricoltura ammontavano, a quella data a 161.196; di questi, 147.127 erano conduttori e coadiuvanti e 14.069 salariati genericamente intesi. In complesso, quindi, neppure il 9% degli attivi in questo settore era costituito da lavoratori dipendenti e tale constatazione collima con quella fatta precedentemente, secondo la quale l'impresa di gran lunga prevalente nella provincia è quella coltivatrice. Nell'ultimo decennio si è verificata una diminuzione sensibile delle forze di lavoro agricole;

attualmente non si dispone di dati disaggregati e relativi alle varie categorie di lavoratori, tuttavia, se si fa riferimento a quanto detto nel paragrafo 5.1.1., si constata che si è avuta tra il 1951 ed il 1961 una diminuzione di forze lavorative valutabili in circa 55.000 unità, pari al 35% rispetto all'anno di riferimento (1951), per cui si può ritenere abbastanza valida una stima che valuti un decremento pari a circa il 15%, relativo ai soli salariati, che al 1961 non dovrebbero avere così superato le 12.000 unità. Il rapporto tra il numero dei salariati così stimato e il numero delle aziende a salariati e/o compartecipanti, quale risulta dal censimento dell'agricoltura, è pari a 4,08, tuttavia non bisogna dimenticare che i salariati così considerati comprendono pure gli avventizi il cui impiego annuo può essere anche relativamente modesto.

Svolgendo le stesse considerazioni per i conduttori ed i coadiuvanti, che al 1961 si possono stimare in circa 96.000 unità, si ha che il relativo rapporto con il numero di aziende dà un risultato di 1,2 unità per azienda. Facendo riferimento alla superficie, si ha che il numero di ettari delle aziende non condotte con salariati e/o compartecipanti ed i relativi occupati è pari a 4,4, mentre quello delle aziende condotte a salariati e/o compartecipanti è di 15,1. Pur osservando a questo proposito che tra le aziende condotte a salariati sono comprese vaste aziende di montagna scarsamente attive, risulta pur sempre il diverso grado di attività che caratterizza le due diverse forme di conduzione aziendale.

## 5. 2. *La dinamica della manodopera.*

### 5. 2. 1. La dinamica degli attivi, in complesso.

La popolazione residente della provincia, nel suo complesso, manifesta da 50 anni a questa parte una costante tendenza alla diminuzione, che si è andata accentuando nell'ultimo decennio 1951-61 con un tasso annuo di decremento dell'8‰ circa.

La distribuzione della popolazione, inoltre, tra capoluogo della provincia ed altri centri non ha subito sensibili modificazioni. Ciò è da mettersi in relazione con il relativamente basso sviluppo industriale che si è verificato nella provincia e che ha impedito movimenti di popolazione all'interno della stessa ed ha invece costretto le forze di lavoro più intra-



prendenti a emigrare verso i centri maggiormente in sviluppo della regione.

La popolazione attiva, secondo i dati del censimento del 1951, rappresentava il 46,7% dei residenti. Degli attivi solo il 22,6% era costituito da donne ma, come si è già detto, tale dato si presta facilmente ad equivoci poichè, specie in campagna, molte donne, pur essendo comprese nei censimenti tra la popolazione non attiva, in quanto si dichiarano prevalentemente casalinghe, danno un sensibile apporto di lavoro nell'attività agricola.

Per quanto riguarda la popolazione rurale (intendendosi per tale quella costituita dalle famiglie il cui capo è addetto all'agricoltura), dal censimento del 1936 a quello del 1961 si è avuto un decremento di 9.884 famiglie, pari ad una diminuzione del 12,4%.

Se si guarda poi al numero di componenti delle famiglie rurali, questi sono diminuiti nel periodo considerato del 20,2%: tuttavia questi dati non tengono conto di quanti, pur senza essere ufficialmente considerati come dediti all'agricoltura, quali i pensionati, le casalinghe e gli attivi extra-agricoli, dedicano tuttavia parte del loro tempo all'agricoltura (part-time farming).

Gli addetti all'agricoltura hanno denunciato una leggera flessione: dal 1936 al 1951 sono passati dal 64,9% al 59,4% del totale degli attivi. Secondo le indagini campionarie sulle forze di lavoro (1) si valuta che tale percentuale sia però scesa al 45,4% per l'anno 1961.

Sembrerebbe quindi che in sostanza nella provincia di Cuneo l'esodo rurale non abbia assunto quelle proporzioni che invece si sono potute constatare in altre province e ciò evidentemente è da mettersi in relazione, più che ad una maggiore efficienza dell'agricoltura cuneese, al minore sviluppo assunto dalle attività extra-agricole.

Le indagini che l'IRES ha iniziato a svolgere in provincia consentiranno di precisare meglio i giudizi sommari fin qui espressi ed essenzialmente di definire in modo organico la problematica della società rurale cuneese e di suggerire i rimedi per portare l'attività agricola su posizioni più equilibrate, che possano garantire redditi più elevati a chi continuerà a dedicarsi a tale attività.

---

(1) E' noto il diverso criterio con cui sono considerate le forze di lavoro, rispetto al censimento. In esso venivano esclusi dalla popolazione attiva i disoccupati in cerca di prima occupazione; venivano invece incluse, a differenza dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro, le persone in età non lavorativa.

### 5. 2. 2. La dinamica della manodopera salariata.

Nel 1936 i salariati, secondo il Censimento, erano circa 23.000; nel 1951 il loro numero si era ridotto a poco più di 14.000, con una diminuzione del 40% circa. Si può stimare che per il 1961 il loro ammontare si sia ancora ridotto di circa 2.000 unità. Mancando per il momento dati più disaggregati, è difficile analizzare a fondo l'argomento, tuttavia si può affermare sin da ora che il problema della diminuzione della manodopera salariata si farà sempre più acuto, specialmente per le aziende a prevalente indirizzo zootecnico (di questo tipo è appunto la maggior parte delle aziende capitalistiche della provincia). Per il prevalere di ordinamenti produttivi impostati sull'allevamento del bestiame, i salariati sono prevalentemente fissi.

Negli ultimi anni, per la progressiva diminuzione di manodopera locale, si è andata diffondendo la pratica di assumere manodopera forestiera con contratto inferiore all'anno, normalmente per il periodo marzo-novembre; tuttavia, anche con queste modalità di impiego, aumentano di anno in anno le difficoltà di reperire un numero sufficiente di unità disposte a lavorare nel settore.

## 6. IL CAPITALE AGRARIO

### 6. 1. Il bestiame.

#### 6. 1.1. Situazione e caratteristiche dell'allevamento.

Come risulta dai dati del 1° censimento generale dell'agricoltura, l'allevamento del bestiame interessa la maggior parte delle aziende agrarie della provincia di Cuneo: quasi il 70% delle aziende è dotato di bestiame e il 66,5% alleva bestiame bovino. Di queste aziende il 92,7% risulta a conduzione diretta, lo 0,6% a salariati e/o compartecipanti, il 6,6% a colonia parziaria e lo 0,1% ad altra forma di conduzione.

Su 57.529 aziende con bestiame, 54.882 allevano bestiame bovino (il 95,4%); esse sono situate per il 28,4% in zone di pianura (15.562), per il 42,9% in collina (23.567) e per il 28,7% in montagna (15.753). In pianura le aziende con bestiame sono il 61,3% del totale delle aziende esistenti, in collina il 65%, in montagna il 75,4%. Tra le aziende con bestiame, quelle con bestiame bovino sono il 96,9% in pianura, il 95,5%



in collina e il 93,7% in montagna. Come si vede e come risulta dal confronto con i dati di altre province, la zootecnica è tenuta in gran conto dagli agricoltori della provincia di Cuneo: ciò è dimostrato anche dalle cifre sulla consistenza del patrimonio zootecnico, di cui si dirà più avanti.

Secondo la stessa fonte, le aziende senza bestiame sarebbero 25.003 (il 30,3% del totale) e disporrebbero del 37,1% della superficie agraria e forestale. Va tenuto conto però, come si è detto, che il 51% della superficie provinciale è in montagna e il 29% in collina: in queste zone e soprattutto nella prima l'abbandono dell'attività agricola è stato notevole ed il censimento ha considerato aziende anche i terreni abbandonati, attribuendole ai proprietari e classificandole, anche se nella realtà non sussistono come unità produttive, tra quelle senza bestiame. A queste vanno aggiunte le grandi proprietà montane comunali o di enti, coperte da boschi, pascoli e incolti produttivi e di solito sprovviste di bestiame stanziale.

Sono 10.617 le aziende senza bestiame con superficie inferiore ad un ettaro (cioè il 42,5%) ed in media esse non raggiungono ciascuna il mezzo ettaro. Le aziende senza bestiame sono situate per il 34,4% in zone di montagna, per il 46,4% in collina e per il 19,2% in pianura.

Le aziende con bestiame ma senza bestiame bovino sono 2.647, per il 96,8% in conduzione diretta. Sono situate per il 42% in collina, per il 40% in montagna e per il 18% in pianura; si tratta in genere di aziende di modesta estensione, le cui forze di lavoro sono ridotte ormai a pochi elementi anziani, che allevano soltanto qualche capo ovino o suino o caprino per le proprie necessità d'autoconsumo. Vi sono però anche, ma in piccola percentuale, aziende armentizie (in montagna) o che praticano allevamenti suinicoli, specialmente in pianura.

In rapporto alla superficie foreggera, ogni capo grosso dispone mediamente di poco più di 0,6 ettari a prato (0,9 se si considerano anche i pascoli). Il foraggio mediamente a disposizione di ogni capo grosso è di circa 50 quintali, sufficiente per le esigenze di una normale razione di mantenimento e di produzione. Appare pertanto evidente che se il patrimonio zootecnico dovesse ancora accrescersi, dovrà estendersi la superficie foraggera o dovrà richiedersi dai prati un ulteriore (e possibile) aumento delle rese ad ettaro.

Lo stato di sanità del bestiame bovino non denota aspetti di particolare gravità, come invece accade in altre province vicine. La causa principale è dovuta alla grande diffusione della razza piemontese, notoriamente abbastanza resistente alle malattie. Tuttavia la tubercolosi inte-

ressa ancora molti allevamenti e soprattutto quelli di pianura che praticano la stabulazione permanente; in montagna ed in collina non è fonte di preoccupazioni (4-5% e 6-10% rispettivamente di capi affetti), mentre in pianura ne sono colpiti mediamente il 20% dei capi di razza piemontese e il 50% di quelli frisoni (questi ultimi costituiscono però numericamente un'entità di lieve importanza). Di brucellosi è affetto un capo ogni 5-6, mentre più diffusa appare la mastite streptococcica, soprattutto in certe zone (in Valle Stura ad esempio ne sono colpite oltre un terzo delle bovine). Le epidemie di afta epizootica non registrano l'insorgere di focolai d'infezione così frequenti e così vasti come in altre province.

Le condizioni delle stalle e dei ricoveri sono invece generalmente insoddisfacenti. In gran parte della montagna e della collina le stalle sono per la maggior parte del tutto irrazionali (semi-interrate, buie, umide, strette, senza impianti moderni) e i pascoli soltanto in pochi casi sono provvisti di ricoveri.

#### 6. 1.2. Consistenza e dinamica degli allevamenti.

##### a) *I bovini.*

Notevole è l'aumento del patrimonio bovino nel dopoguerra ed in particolare negli ultimi anni. Come risulta dalla tabella 6, i bovini sono aumentati costantemente, dal 1945, sino a limiti mai toccati nella provincia di Cuneo. Se dal 1946, anno in cui il patrimonio zootecnico risultava fortemente depauperato per gli eventi bellici, il numero dei bovini è aumentato sino al 1961 di oltre il 64%, dal 1957 al 1961 si è avuto un incremento annuo quasi costante di oltre 10.000 capi. Dal 1949, anno in cui la situazione si era ormai ristabilita sui livelli dell'anteguerra, al 1961 l'aumento numerico appare di oltre il 48%.

Tale aumento è dovuto in primo luogo alla maggior disponibilità di foraggi di produzione aziendale, quali si ottengono da una maggiore superficie investita a prati in rotazione e a erbai annuali e intercalari, dalla diffusione di tecniche colturali più progredite (concimazioni appropriate, essenze foraggiere scelte, lavorazioni meccaniche, irrigazioni) e dalla coltivazione dei mais ibridi; è dovuto anche alla trasformazione dall'utilizzazione per il lavoro a quella per la produzione della carne e del latte: ciò ha provocato mutamenti di indirizzo che hanno favorito in definitiva l'incremento del patrimonio zootecnico. Anche la diminu-



**Tab. 6**  
**Consistenza del patrimonio zootecnico**

Anni	n. bovini	n. equini	n. ovini	n. caprini	n. suini
1930	276.241	25.861	67.477	17.377	82.653
1938	288.740	23.030	64.610	19.000	70.170
1942	320.574	17.752	115.851	19.994	67.996
1945	246.110	14.671	103.886	17.574	72.630
1947	261.288	15.945	90.038	19.690	67.920
1950	285.486	16.107	65.945	22.029	71.494
1957	361.848	12.668	47.443	11.353	82.276
1958	373.907	11.808	45.944	10.590	83.052
1959	383.443	11.334	46.586	9.938	90.260
1960	391.713	11.050	46.964	9.840	90.970
1961	403.788	10.412	46.943	9.285	74.512

zione degli equini, degli ovini e dei caprini ha esercitato una lieve influenza sul fenomeno, con il procurare una maggior disponibilità di foraggi in favore dei bovini.

Come appare dalle cifre percentuali della tab. 7, l'aumento del patrimonio bovino negli ultimi anni non ha provocato uno spostamento nei valori percentuali delle varie categorie di bovini, aumentate tutte con andamento parallelo. Ma, se si fa un confronto con il 1930, si nota chiaramente che ad una forte diminuzione delle vacche non da latte (dal 36% al 12-13%) corrisponde un aumento altrettanto netto dei bovini da carne (dal 26% al 48% circa), mentre risultano lievemente aumentate in percentuale le vacche da latte.

Tra le razze predomina nettamente, come già riferito, la Piemontese, che costituisce da sola il 90% del patrimonio bovino provinciale. Essa non ha ceduto terreno neppure in montagna alla Valdostana o alla Bruna Alpina, che pure parrebbe dovessero fornire in quelle particolari condizioni d'ambiente risultati economici migliori, ed è tuttora preferita anche negli allevamenti razionali della pianura. La razza Olandese è limitata numericamente al 5% del totale dei bovini e ancor meno diffuse risultano la Valdostana e la Bruna Alpina. I capi meticci non superano il 3% e

Tab. 7

## Riparto dei bovini per categoria (anni 1957-60 e confronto con il 1930)

Categoria	1930		1957		1958		1959		1960	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Vitelli	41.436	15,0	105.494	29,2	110.274	29,5	114.823	29,9	116.671	29,8
Vacche da latte	104.240	37,8	147.090	40,6	152.042	40,7	150.490	39,2	155.443	39,7
Altre vacche	99.533	36,0	46.268	12,8	44.120	11,8	50.431	13,2	49.479	12,6
Altri bovini	31.032	11,2	62.996	17,4	67.471	18,0	67.699	17,7	70.120	17,9
Totale	276.241	100,0	361.848	100,0	373.907	100,0	383.443	100,0	391.713	100,0

riguardano per buona parte incroci di prima generazione: per la salvaguardia della purezza delle razze bovine la provincia di Cuneo è all'avanguardia in campo nazionale.

#### b) *Gli altri allevamenti.*

Nel dopoguerra tutti gli altri allevamenti risultano costituiti da un numero sempre minore di capi, come risulta dalla tab. 6, seguendo così una tendenza che si manifesta in tutte le provincie del Piemonte.

Gli equini vanno riducendosi di numero, oltre che per il diffondersi della meccanizzazione, anche per il ridursi dell'attività agricola nelle zone montane e collinari, in cui prevalentemente vengono impiegati. Essi superano ormai di poco i 10.000 capi.

Gli ovini, aumentati fortemente durante l'ultimo conflitto mondiale (quasi raddoppiati di numero), sono poi tornati rapidamente sulle posizioni d'anteguerra e dal 1950 in poi al di sotto di esse. Dal 1957 al 1961 però sono rimasti stazionari o quasi. Essi sono distribuiti press'a poco in ragione di due terzi sulla montagna e di un terzo in collina. Il declino dell'attività armentizia appare inevitabile, nonostante che la provincia di Cuneo allevi una delle migliori razze italiane, la pecora delle Langhe, di cui esistono 26 nuclei di selezione e per la quale si era costituita l'Associazione Allevatori della Langa; anche questa razza va depauperandosi numericamente (1).

I caprini hanno avuto una forte diminuzione solo a partire dal 1950; dal 1950 al 1957 il loro numero si è dimezzato e dal 1957 al 1961 sono diminuiti di qualche centinaio di capi ogni anno. La loro importanza è oggi di scarso rilievo (v. tab. 6).

La suinicoltura è soggetta, come anche in campo nazionale, a variazioni anche forti nella consistenza da un'annata all'altra, oltre che a periodiche crisi del settore. Come risulta dai dati preliminari di un'indagine campionaria che l'IRES sta conducendo nella provincia, sono allevati per l'ingrasso soprattutto soggetti di razza Large White o incroci Landrace-Large White.

L'allevamento di animali di bassa corte (pollame e conigli) è andato assumendo negli ultimi anni una notevole importanza. Si sono diffusi

---

(1) I suoi pregi andrebbero forse valorizzati. Essa, in nuclei selezionati, può fornire oltre 300 litri di latte per lattazione, raggiunge un peso vivo considerevole (60-70 Kg.), dà 2,5-3 Kg. di lana ed i suoi parti sono per oltre il 50% gemellari.



anche gli allevamenti razionali, sia a terra che in batteria e specializzati soprattutto nella produzione del pollo da carne. Ma gran parte della produzione di carne e uova proviene dai piccoli allevamenti familiari e supera alquanto i ristretti limiti dell'autoconsumo.

## 6. 2. La meccanizzazione.

Nonostante soltanto poco più di un terzo della superficie agraria della provincia sia in pianura, la meccanizzazione è molto sviluppata nel Cuneese. Come risulta dai dati dell'U.M.A. riportati nella tab. 8, il parco trattoristico risulta triplicato nell'ultimo decennio: si ha attualmente una densità pari ad un trattore ogni 28 ettari di superficie agraria.

Come si nota, nell'ultimo decennio è andata aumentando, con un ritmo ancora maggiore, la potenza in HP, in modo che la potenza media

Tab. 8  
Consistenza del parco trattoristico

Anni	Trattori		Numeri indici (1953=100)		Potenza media HP
	N.	potenza HP	N.	potenza HP	
1953	4.866	117.503	100,0	100,0	24,1
1954	5.731	141.675	117,8	120,6	24,7
1955	6.552	166.511	134,6	141,7	25,4
1956	7.500	195.028	154,1	166,0	26,0
1957	8.718	232.973	179,2	198,3	26,7
1958	9.814	269.467	201,7	229,3	27,5
1959	10.762	303.116	221,2	258,0	28,2
1960	12.016	346.129	246,9	294,6	28,8
1961	13.228	391.241	271,8	333,0	29,6
1962	14.807	452.283	304,3	384,9	30,5

è passata da 24 a oltre 30 HP per mezzo. I trattori costituiscono il 59% del numero complessivo dei motori agricoli e rappresentano il 71% della potenza complessiva. Se si aggiunge che quasi il 40% dei



motori agricoli è costituito dai motori minori, risulta chiaramente l'importanza dei trattori nella motorizzazione agricola cuneese, mentre non sempre ciò si verifica per le altre province.

Se si opera però un confronto tra il numero degli HP di potenza ed i consumi di carburanti (tab. 9), si nota che il consumo medio per HP è in continua diminuzione. Ciò dimostra che all'aumento della motorizzazione corrisponde una diminuzione della durata d'impiego dei mezzi. La meccanizzazione infatti, favorita dalla sempre più sentita carenza di manodopera, dalla necessità di limitare la penosità del lavoro e dalle previdenze creditizie, è andata diffondendosi anche in aziende di limitata estensione, nelle quali si registra un ridotto impiego annuo, che in qualche caso appare inferiore ai limiti della stessa convenienza economica.

**Tab. 9**  
**Consumo di carburanti (quintali)**

Anni	Petrolio	Gasolio	Totale	Consumo medio (Kg/HP)
1953	50.194	34.617	84.811	70,8
1954	54.863	47.764	102.627	71,0
1955	54.462	61.174	115.636	68,1
1956	49.873	74.219	124.092	62,3
1957	44.963	88.974	133.937	56,7
1958	42.505	100.914	143.419	49,0
1959	39.614	107.669	147.283	44,1
1960	41.915	124.468	166.383	42,5
1961	43.569	145.201	188.770	41,6
1962	42.080	161.799	203.879	37,8

Le spese di manutenzione e ammortamento delle macchine, unitamente a quelle per l'acquisto di carburanti e lubrificanti, raggiungono ormai mediamente quasi il 30% del totale delle spese aziendali e incidono per il 7-8% sul valore della produzione lorda vendibile. Sarebbe stata quindi indubbiamente da preferirsi la diffusione della meccanizzazione con il sistema del noleggio o effettuata in cooperazione.

La meccanizzazione minore, data la prevalente giacitura dei terreni in collina e in montagna e la diffusione dei vigneti e frutteti specializzati, ha assunto negli ultimi anni un poderoso sviluppo, ma notevoli sono le possibilità di ulteriore espansione. I dati relativi alle motofalciatrici (comprensivi delle motozappe e motoagricole), risultano dalla tab. 10; per le motopompe non vi sono dati ufficiali, ma esse dovrebbero aggirarsi sulle 2000 circa.

**Tab. 10**  
**La meccanizzazione minore**

Anni	Motofalciatrici	Motocoltivatori
1953	89	71
1954	106	76
1955	120	88
1956	184	106
1957	350	163
1958	645	296
1959	1120	510
1960	1909	1328
1961	3432	2057
1962	4600	3147

### 6. 3. *Altri mezzi tecnici.*

Il progredire della tecnica agricola, sviluppatasi in seguito alla sempre crescente necessità di conseguire maggiori risultati economici (restando invariata la superficie agraria e con una sempre più ridotta disponibilità di lavoro), ha portato alla diffusione di idonei mezzi tecnici. Oltre alla meccanizzazione, di cui si è detto, si sono generalizzati l'uso dei concimi chimici, degli antiparassitari e dei diserbanti (dei quali si dirà in base ai dati statistici a disposizione), nonchè l'impiego di sementi elette e di mangimi concentrati e integrativi zootecnici, dei quali però non sono possibili valutazioni quantitative.



#### 6. 3. 1. *I concimi.*

L'impiego di concimi chimici ha subito nel dopoguerra un notevole incremento, che interessa sia gli azotati che i fosfatici ed i potassici. Mentre fino al 1956 tali concimi hanno continuato ad essere impiegati in misura sempre crescente, si nota invece a partire dal 1956 una flessione continua, che deriva dal crescente uso dei concimi complessi, presentanti a parere degli agricoltori maggiori vantaggi. In effetti i concimi complessi hanno i requisiti per imporsi sugli altri: si evitano le miscele, sono più concentrati, hanno azione sinergica, ecc. Però una imperfetta conoscenza delle necessità di ogni singola coltura fa sì che, con l'uso di concimi complessi, al prato sia ad esempio somministrata una quantità di anidride fosforica non sempre ottimale. Infatti dalle statistiche risulta che mentre nel complesso l'azoto e l'ossido potassico sono impiegati in misura crescente, è andata invece diminuendo la quantità di anidride fosforica somministrata, malgrado lo sviluppo notevole della praticoltura.

Le spese per le concimazioni costituiscono attualmente circa il 20% delle spese complessive aziendali e incidono per circa il 5% sulla produzione lorda vendibile.

#### 6. 3. 2. *Gli antiparassitari.*

L'utilizzazione degli antiparassitari (anticrittogamici, insetticidi, acaricidi, diserbanti, fitormoni, ecc.) è soggetta ad oscillazioni, dovute all'andamento climatico d'ogni singola annata ed alla diffusione e virulenza delle infestazioni.

Nei vigneti si impiegano tuttora oltre 20.000 quintali di solfato di rame, malgrado la diffusione sul mercato degli antiperonosporici acuprici. Risulta sempre meno impiegato l'ossicloruro di rame, mentre sempre in maggior misura si sono diffusi i composti organici di sintesi (da 145 quintali del 1956 si è passati a 2500 quintali nel 1959 e ad oltre 2700 nel 1960).

Appare in aumento l'uso degli insetticidi, sia per l'incremento subito dalla frutticoltura che per l'aumento delle infestazioni. I trattamenti con gli insetticidi sono infatti di rado eseguiti con una conoscenza anche sommaria degli effetti secondari che essi provocano e che si ripercuotono soprattutto su un turbamento degli equilibri biologici, cosicchè i parassiti delle colture provocano infestazioni sempre più estese e dovute ad un numero sempre maggiore di specie dannose.

L'impiego dei diserbanti e dei fitormoni, pur registrando un andamento alterno, dovuto alla variabile naturale entità dello sviluppo delle erbe infestanti, denuncia nel complesso un aumento negli ultimi anni. E' prevedibile un incremento abbastanza intenso nell'uso dei diserbanti, non appena la tecnica d'impiego (che richiede taluni fondamentali accorgimenti non sempre di facile acquisizione da parte degli agricoltori) si sarà diffusa: ciò per l'accentuarsi della carenza di manodopera e per la comparsa sul mercato di nuovi prodotti, soprattutto ad azione selettiva, di provata efficacia.

## 7. L'AZIENDA AGRARIA

### 7. 1. L'ampiezza dell'azienda agraria.

Il 1° censimento generale dell'agricoltura ha rilevato in provincia di Cuneo 82.582 aziende, delle quali 82.293 con terreno agrario, per una superficie complessiva di 605.916 ettari (1).

Come appare dalla tab. 11, l'ampiezza aziendale media più elevata si riscontra in montagna e quella minore in collina. Infatti nella prima

Tab. 11  
Aziende agricole censite, suddivise per zona altimetrica

Zona altim.	Aziende in complesso	Az. senza terr. agr.	Aziende con terreno agrario		
			n.	superf. (ha)	ampiezza media (ha)
Montagna	25.394	60	25.334	298.264	11,77
Collina	36.283	60	36.223	168.450	4,65
Pianura	20.855	119	20.736	139.202	6,71
TOTALE	82.532	239	82.293	605.916	7,36

zona prevalgono gli ordinamenti colturali di tipo estensivo, mentre nella seconda trovano più ampio sviluppo gli ordinamenti colturali particolarmente intensivi e attivi.

Volendo esaminare i fenomeni in modo più dettagliato, bisogna considerare nelle tre zone altimetriche la distribuzione delle aziende per classi d'ampiezza (tab. 12).

(1) Tale cifra è inferiore di 25.000 ettari circa all'effettiva superficie agraria e forestale della provincia.



Tab. 12

## Aziende agricole per classe d'ampiezza e zona altimetrica

## a) valori assoluti

Classi d'ampiezza	Montagna		Collina		Pianura	
	n.	superficie	n.	superficie	n.	superficie
fino a 1 ha	3.120	1.640,79	6.109	3.259,99	3.672	1.807,35
da 1 a 2 ha	3.616	5.486,95	5.751	8.784,45	2.415	3.617,56
da 2 a 3 ha	3.361	8.435,69	4.899	12.225,19	1.888	4.704,39
da 3 a 5 ha	5.722	22.621,50	8.160	31.982,54	3.978	15.750,43
da 5 a 10 ha	6.116	43.051,39	8.003	56.053,05	4.862	34.737,40
da 10 a 20 ha	2.550	34.574,05	2.804	37.563,21	2.617	36.463,53
da 20 a 50 ha	651	17.875,89	478	13.085,04	1.210	33.889,75
da 50 a 100 ha	65	4.342,17	11	699,29	79	5.041,74
da 100 a 500 ha	63	16.688,12	4	577,74	14	2.262,73
oltre 500 ha	70	143.547,10	4	4.220,09	1	927,29
TOTALE	25.334	298.263,65	36.223	168.450,59	20.736	139.202,17

## b) valori percentuali

Classi d'ampiezza	Montagna		Collina		Pianura	
	n.	superficie	n.	superficie	n.	superficie
fino a 1 ha	12,3	0,6	16,9	1,9	17,7	1,3
da 1 a 2 ha	14,3	1,8	15,9	5,2	11,6	2,6
da 2 a 3 ha	13,3	2,8	13,5	7,3	9,1	3,4
da 3 a 5 ha	22,6	7,6	22,5	19,0	19,2	11,3
da 5 a 10 ha	24,1	14,4	22,1	33,3	23,5	25,0
da 10 a 20 ha	10,1	11,6	7,7	22,3	12,6	26,2
da 20 a 50 ha	2,6	6,0	1,3	7,8	5,8	24,3
da 50 a 100 ha	0,2	1,5	0,1	0,4	0,4	3,6
da 100 a 500 ha	0,2	5,6	—	0,3	0,1	1,6
oltre 500 ha	0,3	48,1	—	2,5	—	0,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

In montagna circa l'85% delle aziende non supera i 10 ettari e fra queste la maggior frequenza si riscontra fra i 3 ed i 10 ettari. Appare però rimarchevole anche la percentuale delle aziende più piccole. Numericamente prevale quindi la piccola e media azienda; considerando invece le superfici si osserva una forte concentrazione in un numero relativamente modesto di grandi unità aziendali, come si può desumere dal fatto che le aziende della classe di oltre 500 ettari, pari allo 0,3% del totale delle aziende (1), occupano il 41,1% della superficie.

In collina la diffusione delle piccole aziende appare molto accentuata probabilmente anche per l'elevato grado di attività dell'agricoltura locale, basata in gran parte sulla viticoltura.

In pianura la situazione si presenta in condizioni alquanto varie; risultano tuttavia più diffuse le aziende con superficie da 20 a 50 ettari.

## 7. 2. La frammentazione e la dispersione.

Nel sottocap. 3. 1. si sono considerate la proprietà fondiaria e le sue caratteristiche. I relativi difetti strutturali interessano altresì l'azienda agraria.

Tab. 13

Percentuale del numero di aziende con la rispettiva superficie secondo il grado di frammentazione (dati ISTAT)

	1-5 corpi		6-10 corpi		da 11 a oltre 50 corpi	
	% aziende	% superf.	% aziende	% superf.	% aziende	% superf.
Montagna	42,3	21,7	26,9	17,8	30,8	60,5
Collina	64,2	51,7	25,8	30,6	10,0	17,7
Pianura	77,2	69,7	16,4	20,2	6,4	10,1
TOTALE	60,7	41,1	23,8	21,9	15,5	37,0

Il fenomeno della frammentazione, se pur registra una certa gravità, non raggiunge tuttavia quei limiti che si riscontrano nelle altre province piemontesi, come risulta dall'ampiezza media degli appezzamenti

(1) Queste aziende sono costituite dalle proprietà di comuni montani e di enti.



(tab. 14). E' da notare poi che l'affitto di terreni contigui ai propri, divenuto abituale perchè favorito da un lato dall'abbandono dell'attività agricola di una parte dei proprietari e dall'altro dal desiderio di chi continua a fare l'agricoltore di accrescere l'ampiezza aziendale, attenua ancora gli inconvenienti della situazione.

Si nota anche che il numero degli appezzamenti cresce con l'ampiezza aziendale nelle zone di montagna e di collina, mentre in pianura la situazione nel suo complesso si dimostra soddisfacente. Le aziende con un solo appezzamento secondo il censimento ammonterebbero a 13.674, di cui il 41,2% appartenerebbe a zone di pianura e il 43% a zone di collina.

Anche la dispersione non pare assumere nel Cuneese aspetti di particolare gravità, se non nelle zone montane ed in talune zone collinari, dove peraltro più gravi si vanno manifestando i segni di un completo abbandono dell'agricoltura.

Tab. 14

Grado di frammentazione delle aziende agricole per zona altimetrica e classe d'ampiezza (ettari)

Classi d'ampiezza	Montagna			Collina			Pianura		
	n. totale appezz.	n. app. per az.	amp. m. appezz.	n. totale appezz.	n. app. per az.	amp. m. appezz.	n. totale appezz.	n. app. per az.	amp. m. appezz.
fino a 1 ha	8.394	3	0,19	11.228	2	0,29	5.490	1	0,32
da 1 a 2 ha	21.575	6	0,25	20.736	4	0,42	6.130	3	0,59
da 2 a 3 ha	27.309	8	0,31	24.210	5	0,50	6.716	4	0,70
da 3 a 5 ha	56.784	10	0,40	48.453	6	0,66	17.784	4	0,89
da 5 a 10 ha	77.985	12	0,55	58.213	7	0,96	26.909	6	1,29
da 10 a 20 ha	41.108	16	0,84	22.638	8	1,66	14.519	6	2,51
da 20 a 50 ha	11.365	17	1,79	3.946	8	3,32	5.507	5	6,15
da 50 a 100 ha	1.610	25	2,70	68	6	10,28	310	4	16,26
da 100 a 500 ha	1.084	17	15,39	66	16	8,75	72	5	31,43
oltre 500 ha	4.923	70	29,16	135	34	31,26	1	1	927,29

### 7. 3. Gli ordinamenti produttivi ed i tipi di azienda.

Nelle zone montane l'ordinamento produttivo zootecnico prevale nettamente. Nei fondovalle freschi e irrigui viene coltivata la patata,

che occupa ormai buona parte del terreno ancora utilizzato a seminativo. L'economia aziendale è fondata sulla praticoltura e accanto al reddito fornito dall'allevamento del bestiame v'è talvolta un'integrazione più o meno cospicua costituita dalla produzione di legname da opera o da tannino o dalle castagne.

In collina prevale l'indirizzo viticolo, molto spesso però associato a quello zootecnico o zootecnico-cerealicolo. Sulle colline pedemontane e in alcune zone dell'Albese tende a prevalere l'indirizzo frutticolo. La coltura del nocciolo, un tempo di importanza marginale, tende ora ad inserirsi tra gli indirizzi produttivi principali d'un buon numero di aziende agricole.

In pianura l'indirizzo zootecnico-cerealicolo appare il più diffuso e la praticoltura risulta favorita da un'estesa rete d'irrigazione e quasi ovunque prevale l'indirizzo produttivo della carne su quello del latte. Nelle zone confinanti con il Carmagnolese entrano tra gli ordinamenti principali le colture del peperone e della menta, mentre una importante fonte integrativa di reddito è generalmente costituita dalla pioppicoltura, praticata in buona parte dai casi in forma sparsa: questa riveste una certa importanza anche in talune zone di collina e di bassa montagna.

## 8. LE COLTURE E LE PRODUZIONI

### 8. 1. *I cereali.*

#### 8. 1.1. Il grano.

Come già riferito, la coltivazione del frumento interessa secondo i dati del 1° censimento dell'agricoltura oltre 51.000 aziende della provincia; essa copre un ottavo della superficie agraria e forestale e il 37% circa di quella a seminativo. Negli anni dal 1955 al 1959 la superficie investita si è ridotta di 10.000 ettari, come risulta dalla tab. 15, ma dal 1959 in poi si è mantenuta stazionaria su 75.000-76.000 ettari, distribuiti per il 51% in pianura, per il 40% in collina e per il 9% in montagna.

Le produzioni ad ettaro, tenendo conto dell'andamento stagionale che influisce in diversa misura da un anno all'altro, sono nel complesso aumentate. Mentre in montagna esse si aggirano sui 20-21 quintali ad ettaro e in collina sui 24-25, in pianura superano i 30 quintali ma non è raro che si conseguano produzioni di 40 quintali ed oltre; le rese più



Tab. 15

## Superficie e produzione del frumento

Anni	Superficie (ettari)		Produzione (quintali)			
	Totale	indici (1952=100)	Totale	indici (1952=100)	per ettaro	indici (1952=100)
1952	79.457	100,0	1.969.200	100,0	24,8	100,0
1953	85.000	107,0	2.212.300	112,3	26,0	104,8
1954	82.444	103,8	1.754.500	89,1	21,3	85,9
1955	85.388	107,5	2.235.600	113,5	26,2	105,6
1956	84.286	106,1	2.331.700	118,4	27,7	111,7
1957	83.162	104,7	1.814.300	92,1	21,8	87,9
1958	81.442	102,5	2.374.600	120,6	29,2	117,7
1959	75.400	94,9	1.891.700	96,1	25,1	101,2
1960	76.256	96,0	1.994.500	101,3	26,2	105,6
1961	71.824	90,4	2.059.649	104,6	28,6	115,3
1962	75.778	95,4	2.415.963	122,7	31,9	128,6
1963	75.500	95,0	1.787.600	90,8	23,7	95,6

elevate si ottengono nella pianura di Saluzzo e nelle colline del Saluzzese si ottengono produzioni molto buone, che competono con quelle di qualche zona della stessa pianura. Se l'andamento meteorologico stagionale è favorevole, si ottengono buone produzioni anche sulle colline del Monferrato, della bassa Langa e del Monregalese: nel 1962, ad esempio, si sono avute in tali zone produzioni medie di 30-35 q/ha e la media generale di tutta la collina della provincia registra 29 q/ha, cioè una produttività pari a quella normale delle zone di pianura del Torinese, dato che conferma la buona fertilità naturale delle terre collinari cuneesi.

La diminuzione di superficie nel periodo 1955-59 pare debba imputarsi all'abbandono della coltivazione nelle zone meno idonee od in quelle che hanno subito ancora uno spopolamento.

Dalle prime risultanze di un'indagine campionaria dell'IRES, le cultivar più diffuse appaiono il S. Pastore e, in misura minore, l'Autonomia e il Generoso.

### 8. 1. 2. Il mais.

La coltura del mais, sino a non molti anni fa limitata alle varietà nostrane, è andata crescendo di importanza con l'evoluzione subita dagli indirizzi produttivi (orientati in misura sempre crescente verso gli allevamenti zootecnici e la produzione della carne) e con l'introduzione di cultivar di ibridi suscettibili di rese molto elevate. Attualmente i cinque sestimi della superficie a mais sono infatti occupati dagli ibridi, che totalizzano il 90% della produzione. Più del 60% della superficie si trova in pianura, quasi il 30% in collina ed il resto in zone di bassa e media montagna. In montagna su quasi il 30% della superficie a mais sono ancora coltivate varietà nostrane destinate anche al consumo, in collina sul 22%, in pianura soltanto sul 12%.

La superficie a mais nostrano va diminuendo di circa 100 ettari all'anno e attualmente si aggira sui 4500 ettari, mentre la produzione media ad ettaro si aggira in annate normali sui 23-24 quintali in zone di montagna, sui 27 in collina e sui 30-32 in pianura.

La superficie a mais ibrido appare invece stazionaria negli ultimi anni sui 24.000 ettari, restando costante in tutte le zone altimetriche. La produzione totale, data la notevole percentuale di superficie coltivata in zone asciutte di collina e di montagna, risente invece dell'andamento meteorologico stagionale; si valuta comunque che la produzione di un'annata normale si aggiri su 1.150.000 quintali: essa rappresenta una cospicua risorsa per l'alimentazione del bestiame da carne. La produttività media ad ettaro va dai 35 quintali della montagna ai 40 delle zone di collina ed ai 50-52 di quelle di pianura; in queste ultime si superano tuttavia di frequente i 60 quintali ad ettaro.

### 8. 1. 3. I cereali minori.

La segale occupa ancora oltre 7500 ettari in provincia di Cuneo, ma perde ogni anno parecchie centinaia di ettari di terreno (nel 1959 la superficie era di 9623 ettari). I tre quarti della superficie sono in zone di montagna, dove in effetti la segale è suscettibile di rese superiori a quelle del frumento (mediamente 15 q/ha). La produttività ad ettaro è, per la provincia, stazionaria (circa 16 q/ha), essendo la produzione diminuita con la stessa intensità della superficie. Nelle zone di montagna è



ancora praticata la segalata, cioè la coltura della segale mista e frumento: tale coltura va progressivamente riducendosi (da 1877 ettari del 1959 si è passati a circa 1000 nel 1962) ed è praticata soprattutto nelle medie valli Stura, Gesso, Maira e Grana. La produzione ad ettaro risulta mediamente di 17 quintali.

L'avena viene coltivata su circa 1600 ettari (all'incirca 600 in pianura, 500 in collina e 500 in montagna, con produzioni rispettive ad ettaro di 19, 16 e 13 quintali in media). La superficie investita varia da un anno all'altro in dipendenza delle pratiche di rotazione, ma non si può parlare di diminuzione o di aumento della superficie di questa coltura.

L'orzo copre poche decine di ettari e la produzione ad ettaro risulta di 12-13 quintali. Tra gli altri cereali (sorgo, miglio, panico) predomina nettamente il sorgo, i cui nuovi ibridi altamente produttivi anche in coltura asciutta vanno guadagnando sempre più il favore degli agricoltori; i predetti cereali occupano in totale 1600 ettari e danno 27-28.000 quintali di granella.

## 8. 2. *Le foraggere.*

Il 48% della superficie agraria e forestale della provincia di Cuneo, pari al 65% della superficie agraria, risulta occupato dalle foraggere: si tratta di percentuali indubbiamente notevoli che corrispondono ad una superficie d'oltre 300.000 ettari (anno 1963).

Come risulta dalla tab. 16, poco più del 30% di tale superficie è occupato dai pascoli e dai prati-pascoli, mentre la superficie utilizzata più intensivamente (cioè a prato) raggiunge quasi il 70% del totale. Il 61,3% dei prati risultano avvicendati: circa 129.000 ettari contro poco più di 81.000 dei prati stabili. Si aggiunga che buona parte dei prati sono irrigui, che la superficie di essi e degli erbai e le produzioni ad ettaro risultano in aumento. Ne risulta un quadro piuttosto ottimistico, che s'accorda alla tendenza sempre più accentuata dell'agricoltura cuneese per un incremento della zootecnica.

I prati stabili, che risultano per il 58% della loro superficie irrigui, per circa i tre quarti si estendono in montagna; in pianura ed anche in collina si pratica di preferenza la praticoltura avvicendata. In pianura

Tab. 16

## Superficie delle colture foraggere (ettari)

Anni	Prati stabili	Prati avvic.	Tot. prati	Prati-pascoli e pascoli	Totale colt. foragg.
1952	76.388	110.238	186.626	91.111	277.737
1953	77.894	112.329	190.223	91.111	281.334
1954	77.978	113.071	191.049	91.111	282.160
1955	77.978	112.386	190.364	91.111	281.475
1956	77.182	106.654	183.836	91.036	274.872
1957	77.293	108.739	186.032	91.036	277.068
1958	78.128	108.988	187.116	92.236	279.352
1959	78.545	111.299	189.844	92.402	282.246
1960	78.558	115.992	194.550	92.412	286.962
1961	78.477	128.870	207.347	92.377	299.724
1962	78.490	128.902	207.392	92.445	299.837
1963	81.112	128.745	209.857	92.474	302.331

soltanto una minima parte dei prati permanenti non appaiono irrigui.

Mentre la superficie dei prati stabili asciutti è stazionaria, va registrato un aumento nell'ultimo anno dei prati irrigui, in tutte tre le zone altimetriche. Le produzioni ad ettaro sono in aumento nell'ultimo decennio, per le migliori cure colturali ed anche per le progressive eliminazioni dei vecchi fruttiferi consociati al prato. In montagna si producono in media in coltura irrigua 57 q/ha, in collina 90 ed in zone di pianura 115-120; in coltura asciutta i valori rispettivi risultano di 35, 50 e 69-62 q/ha. Le zone più produttive sono la pianura di Saluzzo e, per la collina, le colline saluzzesi.

I prati da vicenda sono ormai diffusi ovunque e la loro superficie è in continuo aumento (v. tab. 17). Essi si estendono per il 63% in zone di pianura, per il 27% in collina e per il 10% in montagna. La produzione totale dei vari anni risente dell'andamento climatico, in quanto



buona parte dei prati avvicendati di colle e di monte non è irrigua. La produttività è tuttavia da ritenersi lievemente aumentata; secondo i dati ufficiali, essa oscilla in annate normali intorno ai 100 q/ha per le zone di pianura, ai 60 q/ha per la collina e ai 40 q/ha per la montagna (1).

Tab. 17

Superficie dei prati avvicendati secondo la composizione (ettari)

Anni	Erba med.	Trif. prat.	Trif. ladino	Lupinella	Prati misti	Totale
1952	17.026	46.153	4.822	1.548	40.689	110.238
1953	18.951	44.073	5.286	996	43.023	112.329
1954	19.203	44.689	5.284	942	42.953	113.071
1955	19.136	44.217	5.272	939	42.822	112.386
1956	17.952	36.681	5.637	963	45.421	106.654
1957	18.396	37.691	5.702	975	45.975	108.739
1958	18.325	37.855	6.032	963	45.813	108.988
1959	17.001	38.740	7.757	916	46.885	111.299
1960	15.866	42.974	7.991	847	48.314	115.992
1961	19.247	44.744	8.257	915	55.707	128.870

Come risulta dalla tab. 17, i prati avvicendati sono in buona parte polifiti e tra i monofiti prevalgono quelli a trifoglio pratense; è in continuo aumento la superficie dei ladinaï, come pure quella dei prati in rotazione polifiti.

La superficie dei pascoli e dei prati-pascoli appare stazionaria, mentre la produzione (rapportata in foraggio normale) è aumentata notevolmente negli ultimi anni in relazione al maggior carico di bestiame sui pascoli ed alla loro conseguente maggior utilizzazione. Il 90% della superficie a pascolo si estende in montagna e oltre il 7% in collina. I pascoli appartengono per il 92% della loro superficie a Comuni o Enti; in genere (e soprattutto quelli del Monregalese) sono in condizioni

(1) Come si nota, la produttività dei prati da vicenda sarebbe inferiore a quella dei prati stabili: si nutrono a tal proposito non poche perplessità circa l'attendibilità dei dati ufficiali.

mediocri, perchè soggetti a graduale cespugliamento, impietramento e invasione di flora infestante, nè vi sono (se non in qualche caso) ricoveri e locali razionali, il cui impianto sarebbe del resto di discutibile convenienza economica. Più del 50% dei capi bovini e il 70% di quelli ovini pascolanti sfruttano pascoli situati fuori del proprio comune di appartenenza.

E' aumentata negli ultimi anni anche la superficie degli erbai, sia annuali che intercalari, la cui produzione totale si aggira sui 300.000 quintali; per la massima parte essi si estendono in pianura. In diminuzione appare invece la produzione accessoria di foraggio (circa 200.000 quintali), proveniente da superfici occupate da altre qualità di coltura, dagli incolti produttivi, dai boschi, ecc. e per la massima parte conseguita in zone montane.

### 8. 3. *Le produzioni zootecniche.*

Anche in provincia di Cuneo la zootecnica è ormai prevalentemente orientata verso la produzione di generi da destinare all'alimentazione. Il bestiame da lavoro va infatti diminuendo sempre più d'importanza, per i motivi già illustrati.

Con l'aumento del patrimonio bovino, è aumentata in misura ancor maggiore la produzione di carne e di latte, dato l'allevamento di bestiame più produttivo. Ma anche gli altri allevamenti concorrono in buona parte al conseguimento della produzione zootecnica: in sempre minor misura gli ovini ed i caprini, con apporti pressochè costanti i suini, con notevoli incrementi gli animali di bassa corte.

La produzione della carne, che prevale nettamente sulle altre, appare in continuo aumento, superando ormai largamente il fabbisogno provinciale ed alimentando quindi una corrente di esportazione verso altre province. La tabella 18 illustra la dinamica di tale produzione nel decennio 1950-59; nei tre anni seguenti l'andamento produttivo sembrerebbe che abbia seguito le tendenze dinamiche in atto (1).

Da un'indagine campionaria dell'IRES risulta che, per quanto riguarda i bovini, l'apporto maggiore alla produzione di carne è dato dai

---

(1) I dati sono desunti, come per tutte le tabelle del sottocap. 8.3, da uno studio sul prodotto netto dell'agricoltura eseguito dall'Ufficio Provinciale di Statistica della C.C.I.A. e dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Cuneo.



vitelloni di 3-3,5 quintali, seguiti dai vitelli (soprattutto i cosiddetti sanati) di 180-200 Kg; in minor misura contribuiscono i capi adulti di scarto, i buoi e i vitelli da latte. La razza piemontese (che comprende il 90% dei capi) eccelle, oltre che per la precocità e per l'attitudine all'in-

Tab. 18

Produzione di carne (quintali peso vivo)

Anni	Bovini	Ovini e caprini	Suini	Equini	Pollame	Conigli
1950	238.477	13.625	69.685	7.532	36.051	38.700
1951	256.868	12.764	67.991	6.622	35.316	38.700
1952	276.110	12.716	91.453	6.288	35.128	38.340
1953	290.704	13.589	90.632	6.120	34.937	37.980
1954	290.688	11.736	77.281	5.775	34.837	37.800
1955	286.258	10.512	77.915	5.236	34.485	37.800
1956	268.700	5.710	91.600	4.655	51.625	45.360
1957	294.000	5.950	90.900	4.305	70.127	45.780
1958	330.600	5.300	79.230	4.313	109.471	45.780
1959	366.920	5.260	90.950	4.160	162.483	49.500

grasso, anche per le qualità della carne e per la resa al macello. Il noto bovino « della coscia » possiede in misura ancora più spiccata tali requisiti, che si concretano soprattutto nell'alta resa (anche il 70%) e quindi in una più elevata quotazione di mercato.

La produzione del latte risulta anch'essa sempre crescente negli ultimi anni. Va diminuendo naturalmente quella degli ovini e dei caprini (tab. 19).

Un terzo della produzione di latte risulta destinato all'allevamento dei vitelli, circa 800.000 quintali per il consumo diretto ed il resto per la trasformazione in latticini. Questi ultimi non vengono prodotti in azienda in quantitativi apprezzabili se non nelle zone montane. La produzione di burro si aggira sui 15.000 quintali e su quantità di poco superiori oscilla quella dei formaggi, dei quali sono rinomati il tipo « Bra »

**Tab. 19**  
**Produzione di latte (quintali)**

Anni	Bovini	Ovini	Caprini
1950	2.382.600	68.570	83.600
1951	2.420.380	59.410	79.590
1952	2.568.390	57.290	65.550
1953	2.710.920	54.440	59.720
1954	2.800.000	48.960	52.050
1955	2.926.090	46.890	44.050
1956	3.095.100	42.650	26.450
1957	2.864.670	37.310	22.780
1958	3.141.540	36.870	20.800
1959	3.186.300	36.920	20.050

e le « robiole » (queste ultime prodotte in gran parte con il latte di pecora).

Delle altre produzioni zootecniche la più importante è quella delle uova, in continuo aumento; da circa 125 milioni di pezzi del 1956 si è passati a 200 milioni nel 1959. La produzione di lana, diminuita notevolmente nel dopoguerra, appare stazionaria negli ultimi anni intorno a circa 1000 quintali. A 1200-1300 quintali ammonta inoltre la produzione del miele.

La bachicoltura, di grande importanza un tempo (ancora negli anni 1928-30 si producevano circa 3 milioni di Kg di bozzoli), è da qualche anno quasi del tutto trascurata, poichè è cessata la convenienza economica dell'allevamento, che va scomparendo: da 86.000 Kg. di bozzoli ancora prodotti nel 1957, si è scesi a 4000 nel 1960 e a meno di 400 nel 1963.

#### 8. 4. *Le colture arboree da frutto.*

##### 8. 4. 1. *La vite.*

La viticoltura costituisce uno degli indirizzi produttivi principali della provincia di Cuneo: secondo i dati del 1° Censimento generale



dell'agricoltura, la vite sarebbe coltivata in 33.562 aziende (pari al 41% circa del totale), di cui 25.285 di collina (il 70%). La superficie in coltura specializzata è di oltre 26.000 ettari e la produzione di vino di circa un milione di ettolitri.

I vigneti occupano in certe zone interi versanti collinari e talvolta si spingono molto in alto, come sull'alta Langa o più ancora sui versanti a solatio dei monti, arrivando ai 1000 metri d'altitudine in Val Maira e ai 900-950 nelle valli del Gesso e della Stura. Diversamente da quanto accade in altre province, la superficie promiscua è di scarso rilievo.

Come risulta dalla tabella 20, la superficie della coltura specializzata sembrerebbe quasi stazionaria negli ultimi sette anni, mentre è ancora diminuita quella promiscua. Non si può invece parlare di aumenti o di diminuzioni di produttività nel complesso, poichè essi appaiono dovuti essenzialmente all'andamento climatico di ogni singola annata.

La zona di maggior produzione è costituita dalle colline della bassa Langa di Alba, seguita dalle colline del Monferrato cuneese, da quelle della Langa monregalese, dalla zona della pianura tra Stura e Tanaro, dalle colline di Mondovì, di Saluzzo e dell'alta Langa albese.

Tab. 20

Superficie e produzioni della vite negli ultimi anni

Anni	Superficie (ettari)		Produzione uva (q.)		Prod. vino (ettolitri)
	colt. spec.	colt. prom.	totale	per ha spec.	
1953	28.235	4.434	1.851.700	62,0	1.216.700
1954	28.235	4.434	1.482.000	49,4	925.000
1955	28.235	3.211	1.646.100	54,9	1.068.600
1956	28.235	3.211	1.566.800	52,6	1.029.500
1957	25.884	3.001	1.491.000	58,1	945.300
1958	25.884	3.001	1.618.800	63,4	1.011.200
1959	25.977	2.434	1.762.600	68,6	1.182.600
1960	25.897	2.310	1.520.100	59,0	1.020.500
1961	25.857	2.062	1.536.254	59,2	992.604
1962	25.909	1.682	1.921.507	73,6	1.230.012
1963	26.310	1.672	1.744.007	65,8	— (1)

(1) Dato non ancora noto al momento della pubblicazione della presente monografia.

Salvo 15.000 quintali di uva che vengono consumati, tutto il resto è sottoposto a vinificazione. La provincia conta, come noto, diversi vini di pregio e di gran pregio e buona parte della produzione ha caratteri organolettici e gradazione alcoolica più che discreti.

I vitigni più coltivati sono il Barbera e il Dolcetto che, quasi in proporzioni uguali, costituiscono essi soli i tre quarti dei vitigni; seguono i Nebbioli, il Moscato e il Freisa, mentre il resto è costituito da vitigni minori. Nella produzione di vino concorrono naturalmente in maggior misura Dolcetto e Barbera: il primo vino costituisce da solo mediamente il 90% della produzione nella Langa monregalese, l'85% sulle colline di Mondovì e nell'alta Langa albese, il 30% nella bassa Langa di Alba; il Barbera prevale (85%) nel Monferrato cuneese e nella bassa Langa albese (45%); il Monferrato cuneese dà anche buona parte del Nebbiolo e del Freisa, mentre la bassa Langa di Alba è patria di vari vini nobili e famosi: Moscato, Barolo, Barbaresco, Grignolino, ecc. che insieme al Freisa danno il 25% della produzione della zona.

Le cantine sociali, che come si dirà più avanti sono una dozzina per una potenzialità di 258.650 quintali, assorbono una buona parte del prodotto delle zone più produttive.

#### 8. 4. 2. I principali fruttiferi.

La frutticoltura in provincia di Cuneo ha un'importanza considerevole. Essa è innanzitutto favorita da condizioni pedoclimatiche molto buone, quali sono il clima temperato e quasi immune da nebbie, il suolo fertile, fresco, sciolto, permeabile e spesso irriguo, la scarsa frequenza di correnti fredde e di venti, l'esposizione generalmente ottima. Simili presupposti favoriscono, oltre che elevate produzioni, anche quei pregi organolettici (sapidità, colore, ecc.) che la frutta deve possedere per imporsi sul mercato.

La provincia di Cuneo rivendica il primo esperimento di frutticoltura specializzata tentato in Piemonte; nel 1885 infatti venivano impiantati nell'Albese i primi pescheti razionali, per sostituire con una coltura remunerativa quella della vite, danneggiata gravemente dalla peronospora e poi dall'invasione fillosserica.

Ma la vera frutticoltura moderna doveva poi nascere nel 1927, in pianura (a Lagnasco) per propagarsi poi alle zone pedemontane e collinari di buona parte della provincia e assumere l'importanza di cui si



è detto. La provincia è tra le prime in Italia per la produzione di mele, pesche, nocciole e pere. Operano in provincia sette Centri di Incremento della Frutticoltura (1), quattro cooperative frutticole e tre ortofrutticole. Dal 1949 la C.C.I.A. di Cuneo ha istituito corsi di frutticoltura, tenuti da sperimentatori dell'Istituto di Coltivazioni Arboree della Facoltà d'Agraria dell'Università di Torino e da tecnici dell'Ispettorato Agrario; i corsi sino al 1962 sono stati 179 e sono stati frequentati da 6500 giovani.

Se la frutticoltura cuneese è fondata su solide basi e registra un continuo progresso tecnico e produttivo, è carente tuttavia in un settore delicato e determinante, qual'è quello dell'organizzazione commerciale. Mancano gli impianti per la conservazione (esistono soltanto un paio di frigoriferi cooperativi, anche se vanno diffondendosi quelli privati) e quindi la produzione deve sottostare all'andamento del mercato nel limitato periodo della raccolta (ciò avviene in misura minore per le mele e le pere e non si verifica tuttavia per le nocciole). Ma manca soprattutto un'efficiente organizzazione cooperativa per lo smercio della produzione, nè d'altra parte sono sorte in provincia di Cuneo industrie confetturiere e per la fabbricazione dei succhi.

#### a) *Il melo.*

Il melo si estende in coltura specializzata su oltre 2100 ettari, cioè su quasi il 60% della superficie coltivata a melo in Piemonte: si è avuto nell'ultimo decennio un incremento di oltre il 28%. La superficie in coltura promiscua va invece progressivamente riducendosi e nel 1962 contava 6751 ettari, contro i 20.568 di dieci anni fa. Metà della superficie è in collina (soprattutto sulle colline di Saluzzo e Mondovì), più di un quarto in pianura (Saluzzese e Cuneese) e meno di un quarto in zone di montagna (generalmente nella bassa e media montagna di tutte le valli). Le zone migliori risultano il Barges, il Saluzzese e il Saviglianese.

La produzione si aggira, in annate normali, sui 700.000 quintali (quasi il 70% della produzione piemontese), dovuta all'incirca per il 57% alla collina, per il 32% alle zone di pianura e per il resto a quelle di montagna (queste ultime, come si vede, sono poco produttive). La produttività per ettaro appare aumentata considerevolmente nell'ultimo decennio e si è altresì avuto un notevole miglioramento qualitativo della

---

(1) I C.I.F. hanno sede a Barge, Bra, Canale, Alba, Mondovì, Garessio e Peveragno.

produzione. Le coltivazioni specializzate concorrono nella produzione totale per i due terzi.

#### b) *Il pero.*

La superficie del pero in coltura specializzata è anch'essa in continuo aumento e quasi raggiunge attualmente gli 800 ettari (481 nel 1953), mentre va diminuendo quella in coltura promiscua (nel 1962, 5437 ettari, contro 19.786 del 1953 e 19.781 del 1957). La diffusione maggiore si ha nelle zone pedemontane del Saluzzese e nella zona che va dalla bassa e media montagna della Valle Stura alle pendici della Bisalta.

La produzione normale supera i 250.000 quintali, per i tre quarti dovuta alle piante in coltura promiscua. La produttività ad ettaro raggiunge i valori più elevati nelle zone di pianura.

#### c) *Il pesco.*

Alla coltura del pesco si deve l'inizio della moderna frutticoltura nel Cuneese ed anche in Piemonte. La provincia di Cuneo, sui totali della superficie e della produzione piemontesi, contribuisce con oltre il 50%; le pesche di Canale e di Lagnasco sono rinomate sui mercati del Piemonte, della Liguria e della Lombardia. Zone di elezione per la peschicoltura sono l'Albese e il Saluzzese, che del resto forniscono gran parte della produzione. La superficie specializzata, che era di 1953 ettari nel 1956, è aumentata sino ai 3519 ettari del 1963; va diminuendo invece quella in coltura promiscua. La produzione supera ormai i 300.000 quintali. Nel Saluzzese si raggiungono mediamente i 130-140 quintali ad ettaro, ma ove si escludano i pescheti situati nella pianura la produttività sale a 170-180 q/ha. Nelle altre zone, quasi sempre di collina ed asciutte, si ottengono invece 70-80 q/ha.

#### d) *Il nocciolo.*

La coltivazione del nocciolo, già praticata da parecchi decenni nel Cuneese, è andata assumendo negli ultimi anni un'importanza rilevante. In primo luogo è favorita da condizioni naturali che, ad esclusione dei terreni argillosi e compatti e delle zone in cui la piovosità scende sotto i 900 mm annui (e nello stesso tempo non vi sia possibilità d'irriga-



zione), permettono al nocciolo di vegetare con buoni risultati in tutte le zone di colle e di mezza montagna oltre che di piano della provincia. In secondo luogo la coltura richiede un modesto impiego di manodopera e le operazioni colturali ricadono anzi in periodi di stasi dei lavori agricoli principali: questi sono i fattori determinanti del crescente diffondersi della coltura, poichè è l'impiego di manodopera che condiziona ormai in maggior misura le sorti degli indirizzi colturali e produttivi. Poi il prodotto si impone facilmente sul mercato, sia per fattori di carattere generale, come la crescente richiesta per l'esportazione e per le industrie dolciarie (la domanda delle industrie localizzate nella stessa provincia di Cuneo supera la produzione dell'intera provincia), sia per fattori peculiari legati alla bontà della varietà coltivata, la Tonda gentile delle Langhe, che non ha pari per aromaticità del frutto (permette un notevole risparmio nell'impiego per la fabbricazione del cioccolato) ed ha una buona resa in prodotto sgusciato, oltre ad essere poco esigente e precoce. La standardizzazione della produzione, dovuta ad una sola varietà, è anche un elemento favorevole nel mercato del prodotto. E' prevedibile che la coltura del nocciolo venga ad assumere un'importanza sempre crescente in provincia di Cuneo e soprattutto nelle Langhe.

La superficie dei nocciuleti è cresciuta continuamente dal 1953 (747 ettari) ad oggi (quasi 2000 ettari), tanto che la provincia di Cuneo è tra le prime d'Italia per superficie investita e per produzione (quasi un decimo del totale nazionale e una trentesima parte della produzione mondiale). La superficie in coltura promiscua va riducendosi ed è ormai soltanto di poche decine di ettari; la consociazione con altre colture non è razionale, potendo essere tollerata al più con colture orticole o simili (a Cavallermaggiore è praticata la consociazione con la menta). La coltivazione interessa soprattutto le Langhe: la bassa e alta Langa albese e la Langa monregalese concentrano l'85% della superficie coltivata della provincia. Sulle produzioni i dati sono contrastanti: mentre fonti ufficiali la calcolano nell'ordine di 35.500 quintali, gli esperti ritengono ascenda a 45.000-50.000 quintali. Le produzioni ad ettaro, mediamente sui 20 quintali, raggiungono non di rado punte di 25 (1).

Un aspetto che potrebbe interessare i coltivatori di nocciuleti è poi il fatto che in simbiosi con le radici del nocciolo vivono tre varietà di tartufo nero. Il tartufo nero, ricercato in altri paesi (come la Fran-

---

(1) Si può aggiungere, a complemento di quanto detto a proposito della favorevole situazione del mercato della nocciola, che i paesi del M.E.C. si calcola importino ogni anno mezzo milione di quintali di prodotto.

cia), non ha oggi da noi un mercato, che potrebbe però svilupparsi almeno per quanto riguarda l'esportazione di tale pregiato prodotto.

e) *L'albicocco.*

Favorito dall'esistenza di versanti collinari a solatio e nello stesso tempo protetti dai venti, l'albicocco avrebbe nel Cuneese ampie possibilità di sviluppo. Un certo aumento di superficie si è avuto limitatamente però alla sua zona tradizionale di produzione, che è costituita dalle plaghe soleggiate che circondano Costigliole di Saluzzo, unico centro piemontese importante al riguardo. La produzione risulta di 10-11.000 quintali, per la massima parte proveniente dalla coltura specializzata (93 ettari nel 1963). Le produzioni medie ad ettaro sono di 120-125 quintali; il Costigliolese conta anche una varietà di pregio, la Tonda di Costigliole.

f) *Il susino, il ciliegio e il noce.*

Le colture del susino e del ciliegio, praticate in coltura promiscua (solo a Canale vi sono coltivazioni specializzate di susino), hanno naturalmente un'importanza minore. In annate normali si producono circa 15.000 quintali di susine e 19-20.000 quintali di ciliegie. La superficie a susino specializzato appare in aumento, mentre si nota anche una ripresa del ciliegio.

Il noce è coltivato quasi sempre in forma sparsa e la produzione supera gli 11.000 quintali. Oltre il 50% della produzione proviene dal Saluzzese (il 60% dalla pianura) e il 30% da zone di montagna.

g) *Il castagno.*

Come si è detto, il castagno sino a pochi anni fa rivestiva per le popolazioni alpigiane del Cuneese una grande importanza. Oggi la produzione di castagne si è ridotta a 200.000 quintali circa, che costituiscono tuttavia l'80% della produzione piemontese e fanno della provincia di Cuneo la maggior produttrice in Italia. Più che le malattie che hanno colpito la pianta e minacciano di distruggerla, sono le difficoltà di reperire manodopera per la raccolta e lo svilimento del prezzo del prodotto che fanno prevedere, a non lunga scadenza, un'ulteriore limitazione alla



produzione più pregiata, quale è costituita dalla castagna da tavola e dal marrone per l'industria dolciaria e confetturiera.

#### 8. 5. *Le essenze da legno.*

Circa il 27% della superficie agraria e forestale della provincia di Cuneo è occupata dai boschi. Poco diffusi in pianura e in collina, occupano naturalmente buona parte delle zone montane, pur senza raggiungere valori elevati nella superficie. Sia pure con ritmo alquanto rallentato, la superficie è andata aumentando negli ultimi anni e dai 161.754 ettari del 1949 è salita a 165.531 nel 1961. La provincia di Cuneo è l'unica tra quelle alpine (escludendo quelle trivenete) che non abbia fatto subire al bosco in modo irrazionale il peso della pressione demografica; notiamo così nelle varie vallate coefficienti di imboschimento che, pur senza essere notevoli, spiccano in confronto a quelli delle province vicine.

La superficie boscata si riparte per il 65% in montagna, per il 30% in collina e per il 5% in pianura. I boschi di pianura e di alta montagna sono generalmente costituiti da fustaie (in pianura quasi esclusivamente di pioppo), mentre predomina in genere il ceduo nei boschi di collina, di media e di bassa montagna. L'aumento di superficie registrato nell'ultimo decennio riguarda più che altro il ceduo composto, estesosi soprattutto a spese del ceduo semplice e del castagneto.

La superficie governata a fustaia copre circa il 50% della superficie boscata totale, mentre i cedui composti e semplici occupano rispettivamente il 19% e il 31%. Appaiono notevoli le possibilità di riconversione dei cedui in fustaie, possibilità per nulla sfruttate sinora.

Le utilizzazioni si rivelano nel complesso in diminuzione e ciò soprattutto a causa dello spopolamento delle zone montane. In netta diminuzione è il quantitativo di legna per combustibili ricavato dai boschi. Le utilizzazioni medie ad ettaro risultano discrete, aggirandosi sui due metri cubi ad ettaro.

##### 8. 5. 1. *Il pioppo.*

La pioppicoltura ha nel Cuneese uno sviluppo che non appare in tutta la sua evidenza dalle statistiche ufficiali, che non tengono conto

della coltura sparsa. I pioppeti secondo tali statistiche si estendevano nel 1961 su 4161 ettari, con un aumento di 500 ettari rispetto al 1957. Essi occupano specialmente i terreni di golena dei numerosi corsi d'acqua che solcano la pianura (soprattutto lungo il Tanaro, la Stura di Demonte, i torrenti Maira e Varaita), qualche volta anche consociati con il ceduo di acacia e di ontano.

Un'importanza molto maggiore di quella che presentano i pioppeti è però assunta dalla pioppicoltura sparsa, tanto che la provincia di Cuneo è tra le maggiori produttrici di legname di pioppo d'ogni assortimento. Anzi il pioppo da trancia (cioè l'assortimento più pregiato) viene ad assumere una grande importanza, collegata all'estensione della coltura sparsa, poichè il pioppo in questa si avvale di maggior spazio e luce ed inoltre sfrutta le concimazioni e l'irrigazione praticate per le colture consociate, onde ne derivano al legno caratteristiche di particolare pregio rispetto al legname dei pioppeti specializzati. Ciò è ben noto agli agricoltori, che del resto mal si adattano (pur sotto l'incentivo della carenza di manodopera) ad investire a pioppo i terreni ubertosi del piano e praticano invece estesamente la pioppicoltura sparsa. Questa si estende anche alle zone di collina (densi popolamenti si notano nella bassa Langa albese, sulla destra del Tanaro, nel Cevese e sui colli del Saluzzese) e di bassa e media montagna. Si può calcolare che il pioppo sparso interessi il 50% della superficie agraria della provincia e la quasi totalità di quella di pianura, dove è particolarmente denso nella parte settentrionale; la produzione si può ritenere superi di tre volte quella dei pioppeti specializzati. Le tendenze evolutive appaiono favorevoli ad un incremento della coltura sparsa, anche perchè il pioppo è destinato a sostituire il gelso, ancora molto diffuso nella provincia ma ormai di nessuna importanza, dato il tracollo subito dalla bachicoltura.

Favoriscono anche lo sviluppo della pioppicoltura, come già da tempo si verifica, le numerose industrie per la fabbricazione dei compensati e della carta che sorgono nel Cuneese.

#### 8. 5. 2. Le altre essenze.

Le fustaie in forma pura, che coprono circa 51.000 ettari, per i due quinti sono costituite da resinose. Di esse il larice occupa più del 63% della superficie, che risulta stazionaria. Anche la superficie a pinete è stazionaria (4.600 ettari) e altrettanto dicasi delle abetaie (2950 ettari,



diffuse soprattutto nell'alta valle del Pesio). I tre quinti delle fustaie pure sono occupati da latifoglie, tra le quali il castagno predomina con l'88%; come si è detto, questa essenza è destinata a seguire ancora l'attuale tendenza alla diminuzione (300 ettari in meno dal 1957), sia per le malattie che forse l'annienteranno, sia per il diminuito interesse per il frutto e per il legname da tannino. Diffusosi nel corso dei secoli ad opera dell'uomo, il castagno si vedrà entro pochi decenni rimpiazzato da altre specie legnose d'alto fusto a rapido accrescimento (1).

Tra le altre specie in fustaia pura predomina dopo il castagno il pioppo, di cui si è detto. Il faggio occupa un migliaio di ettari, concentrati soprattutto in val Vermenagna. Di scarsa importanza le quercete.

Le fustaie pure e miste occupano quasi 83.000 ettari. Tra esse predominano le latifoglie (i due terzi circa), lievemente diminuite negli ultimi anni in favore delle resinose. Tra le latifoglie predomina il faggio, che è l'essenza forestale più diffusa in Piemonte e che nel Cuneese vegeta quasi sempre in percentuale dominante, favorito anche dall'influenza del clima marittimo che ne eleva il limite di diffusione in altitudine; si estende particolarmente nelle valli Vermenagna e del Gesso.

I cedui semplici e composti vedono anch'essi una netta prevalenza del faggio e poi del castagno (quest'ultimo è molto più diffuso in fustaia pura), mentre hanno un'importanza molto minore le querce, gli olmi, i tigli, gli ontani, ecc.

I problemi della selvicoltura riguardano in provincia di Cuneo, nelle loro linee essenziali, la riconversione in fustaia di buona parte dei cedui, la sostituzione del castagno con specie legnose remunerative e la ricerca e sperimentazione di essenze da legno che si adattino alle condizioni pedoclimatiche di talune zone siccitose (come ad esempio le Langhe); ciò naturalmente a complemento dell'opportuna azione da svolgere per acquisire alla superficie forestale quella parte di superficie agraria ove l'agricoltura ha già rinunciato o dovrà rinunciare a praticare le tradizionali forme di sfruttamento del suolo, conseguenti ad ordinamenti ed indirizzi produttivi ormai sorpassati.

### 8. 6. *Le altre colture.*

Tra le colture non considerate nei capitoli precedenti, la più im-

(1) Non si prevede venga sostituito dal castagno giapponese, come qualcuno auspicherebbe, poichè non ne appare più la convenienza ed inoltre tale essenza non sempre si presterebbe alle condizioni climatiche del Cuneese.

portante è senza dubbio quella della patata. Essa è meno diffusa d'un tempo, quando con le castagne e la segale costituiva la base dell'alimentazione delle popolazioni montane, però nell'ultimo decennio è diminuita di appena 700 ettari e risulta negli ultimi quattro anni stazionaria sui 9.200 ettari. Alcune perplessità desta invece la continua diminuzione della produzione (e quindi della produttività) registrata dalle statistiche ufficiali; ad una diminuzione dal 1952 del 7% nella superficie corrisponde un calo di oltre il 40% nella produzione. La produzione media ad ettaro scende progressivamente dai 101-111 quintali del periodo 1952-56 ai 64 del 1963, malgrado la diffusione di varietà produttive e selezionate. La superficie coltivata è per il 46% in zone di montagna, per il 41% in collina e per il 13% in pianura; la produzione risulta distribuita invece tra le tre zone altimetriche in ragione rispettivamente del 40%, del 42% e del 18%.

Gli ortaggi in pieno campo sono coltivati soprattutto nel Monferrato cuneese e nella parte sud-orientale della pianura (tra Stura e Tanaro). Le produzioni più importanti sono costituite dalle carote (35.000 q; sono coltivate soprattutto nella pianura di Cuneo e con superficie in aumento), dagli spinaci (17-18.000 q), dal sedano (9000 q), dalle specie ortive per insalata (8.000 q), dall'aglio (5.300 q e produzione in aumento), dalla cipolla (27.000 q, diffusa anche nel Saluzzese), dal cardo (2.900 q). La produzione di cavoli interessa quasi 900 ettari (coltivati soprattutto nelle pianure di Cuneo e Saluzzo e nel Monferrato) e si aggira sui 200.000 quintali. Il pomodoro dà produzioni di 27-30.000 q, il peperone di 38.000 quintali in annate normali, il pisello sui 9.000 q (oltre che nelle citate zone, è coltivato sulle colline dell'Albese).

Fra le colture da granella è andato diffondendosi negli ultimi anni il fagiolo, la cui coltura è remunerativa, soprattutto se praticata in secondo raccolto; essa è diffusa dappertutto ma con particolare intensità nelle pianure di Cuneo e Saluzzo (9.500 ettari su 15.100); la produzione è di 80-90.000 quintali. Altri 20.000 q di fagioli provengono dalla coltivazione del legume fresco (300 ettari). Appare invece in diminuzione la produzione della fava da granella: 26.000 q nel 1961, 20.000 nel 1962 e 14.000 nel 1963; la maggior parte della superficie è in zone di collina.

E' in aumento la superficie coltivata a fragola, che in coltura specializzata raggiunge i 400 ettari (271 nel 1960, 113 nel 1959). Quasi la metà della superficie coltivata interessa le zone circostanti alla Bisalta (zona di Peveragno e, in minor misura, di Boves e Chiusa Pesio) e più di un terzo le colline del Monferrato cuneese (principalmente le zone



di Sommariva Perno e Baldissero d'Alba). A Peveragno è sorta anche un'associazione di produttori (230 associati). La produzione nel 1962 ha toccato i 30.000 quintali e in buona parte viene collocata sui mercati della Liguria, di Torino, di Milano, di Bologna e del Veneto, e da questi mercati spesso anche all'estero. La varietà che quasi esclusivamente viene coltivata, la Madame Moutot, ha infatti ottime caratteristiche.

La menta è coltivata nella bassa pianura che confina con il Carmagnolese (a Casalgrasso, Polonghera, Racconigi e Cavallermaggiore) e la superficie investita è in aumento, date le favorevoli prospettive che presenta il mercato internazionale dell'essenza. La barbabietola da zucchero va invece perdendo terreno e la produzione (18-19.000 q) è in definitiva destinata per la maggior parte all'alimentazione del bestiame. In decadenza anche la canapicoltura, praticata ormai soltanto su poche decine di ettari nella pianura di Saluzzo. Il tabacco, pur essendo la provincia di Cuneo la maggior produttrice in Piemonte, ha scarsa importanza (1.200-1.500 quintali di tabacco chiaro). E' in fase sperimentale la coltura della lavanda (soprattutto a Bossolasco), con la quale si vorrebbero utilizzare alcuni terreni dell'alta Langa.

## 9. GLI INTERVENTI PUBBLICI NELL'AGRICOLTURA E LE INIZIATIVE PRIVATE DI CARATTERE ASSOCIATIVO

### 9.1. *Il credito agrario.*

L'agricoltura italiana negli ultimi anni è stata sottoposta ad un processo di rapide e profonde trasformazioni imposte dallo sviluppo economico generale, dall'espansione dei settori economici secondario e terziario, dall'elevarsi del livello generale del reddito cui ha corrisposto una profonda modificazione quantitativa e qualitativa dei consumi. La conseguenza macroscopicamente evidente di queste forze di tensione esercitate sul settore agricolo è costituita dalla graduale deruralizzazione della popolazione che, molto spesso, ha assunto l'aspetto di un vero e proprio esodo rurale.

Ora, se lo sfoltimento delle forze di lavoro legato alla terra rappresenta sicuramente un fenomeno positivo come condizione necessaria per un rapido sviluppo economico generale, secondo il modello di compor-

tamento verificato in tutti i sistemi economici più progrediti, è fuori dubbio però che esso è un chiaro indice di squilibrio per il settore agricolo. Ne deriva pertanto la necessità, per l'agricoltura, di ricercare nuove posizioni di equilibrio fondate su un diverso impiego dei fattori produttivi, tenendo presente in particolare la minore e decrescente disponibilità di lavoro e di tendere ad un sostanziale incremento della produttività dei fattori impiegati ed in particolare di quello che sta diventando sempre più scarso, cioè del lavoro.

E' tutto un complesso di radicali modificazioni strutturali ed organizzative che si impongono per forza naturale e che finora hanno avuto come manifestazioni concrete già in atto e più evidenti un rapido incremento della meccanizzazione, un impiego più elevato di mezzi tecnici quali fertilizzanti, mangimi concentrati, antiparassitari e l'incremento di certe colture ricche e particolarmente favorite dall'espansione dei consumi, quali le colture ortofrutticole.

Logica conseguenza di questi fenomeni è stata una crescente necessità di investimenti di vario tipo cui l'agricoltura ha mostrato di non saper far fronte con una sufficiente capacità di autofinanziamento. A rendere più palese questa insufficienza hanno contribuito poi sia il minor investimento di lavoro capitalizzato derivante dalla decrescente disponibilità di lavoro per l'agricoltura, sia ancora il fatto che un certo flusso di risparmio prodotto in agricoltura si è diretto verso altri settori come conseguenza inevitabile dell'esodo rurale. D'altra parte, se è vero che una certa parte del risparmio prodotto in altri settori economici si è indirizzato verso l'agricoltura, è anche vero che questo flusso è stato ben lontano dalla capacità di coprire le esigenze crescenti di investimento del settore agricolo.

Tutto ciò giustifica il crescente ricorso al finanziamento ottenuto attraverso il Credito Agrario agevolato con il concorso dello Stato nelle sue varie forme. Tale ricorso è stato ovviamente accentuato dove i problemi di trasformazione agricola erano più pressanti e le esigenze di investimento più urgenti. L'agricoltura cuneese, sottoposta a violente sollecitazioni derivanti dallo sviluppo dei centri industriali del Piemonte situati a breve distanza, non poteva non risentire in modo piuttosto marcato delle conseguenze dell'esodo, particolarmente accentuato negli ultimi anni. Risulta pertanto spiegato l'incremento nel ricorso al Credito Agrario testimoniato dalla tab. 21.



Tab. 21

## Operazioni di Credito Agrario in essere in provincia di Cuneo

Anno	Esercizio		Miglioramento		Totale	
	Importo	Indice 1956 = 100	Importo	Indice 1956 = 100	Importo	Indice 1956 = 100
1956	667.732.528	100	2.397.351.460	100	3.065.083.988	100
1957	721.756.277	108,1	2.796.458.084	116,6	3.518.214.361	114,8
1958	1.058.370.178	158,5	3.603.835.018	150,4	4.662.205.196	152,1
1959	1.550.859.384	232,3	4.510.596.713	188,2	6.061.456.097	197,7
1960	1.624.324.431	243,3	5.946.876.598	248,1	7.571.201.019	247,0
1961	1.668.178.933	249,8	7.250.464.899	302,5	8.918.643.832	291,0
1962	2.475.047.789	370,7	8.857.089.255	369,5	11.332.137.044	369,8

L'incremento risulta piuttosto rapido sia per il Credito d'Esercizio che per quello di Miglioramento e risulta superato soltanto, tra le province piemontesi, da quello registrato ad Asti. Relativamente alla produzione lorda vendibile dell'agricoltura, invece, il grado di indebitamento per il Credito Agrario di Esercizio e di Miglioramento, pur essendo elevato, è inferiore a quello di Asti e di Alessandria, come risulta dalla tab. 22.

La situazione espressa dalla tabella può essere agevolmente spiegata con il minor esodo rurale avutosi in provincia di Cuneo rispetto alle province di Asti e di Alessandria e con la presenza in maggior misura nell'agricoltura cuneese di zone ad agricoltura meglio assestata e più capace di autofinanziamento.

Riguardo alla ripartizione tra Credito Agrario di Esercizio e Credito Agrario di Miglioramento, si riscontra in provincia di Cuneo, come in tutto il Piemonte, una decisa prevalenza del secondo sul primo. Va

Tab. 22

Percentuale dell'importo delle operazioni in essere di Credito Agrario di Esercizio e di Miglioramento sul valore della produzione lorda vendibile dell'agricoltura nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria nel 1962

Provincia	Produzione lorda vendibile dell'agricoltura (1) (a)	Importo delle operazioni in essere di credito agr. (b)	% di (b) su (a)
Cuneo	90.634.000.000	11.332.137.044	12,5
Asti	44.325.000.000	11.108.463.534	25,1
Alessandria	65.421.000.000	13.112.603.573	20,0

osservato però che tale prevalenza risulta più netta in provincia di Cuneo che nelle altre province piemontesi. Dai dati della tab. 23 si può vedere come il rapporto tra Credito di Esercizio e Credito di Miglioramento sia all'incirca di 1 a 4 e non tenda a modificarsi sostanzialmente nel periodo che va dal 1956 al 1962.

Tab. 23

Distribuzione percentuale tra Esercizio e Miglioramento dell'importo delle operazioni in essere di Credito agrario in Provincia di Cuneo nel periodo 1956-1962

Anno	Esercizio	Miglioramento	Totale
1956	21,8	78,2	100
1957	20,5	79,5	100
1958	22,7	77,3	100
1959	25,6	74,4	100
1960	21,5	78,5	100
1961	18,7	81,3	100
1962	21,8	78,2	100
Media del periodo	21,6	78,4	100

(1) Cfr. Il valore della produzione agricola-zootecnica-forestale, in «Sintesi Economica», n. 8-9 Agosto-Settembre 1963, Roma.



Dare una spiegazione valida e completa di questo fenomeno non è possibile senza elementi concreti e precisi cui fare riferimento: si può solo osservare che esso contrasta con l'esigenza tipica di ogni agricoltura moderna e redditizia di dare crescente impulso agli investimenti di breve e brevissimo periodo a scapito degli investimenti fissi. Tutto ciò, se può derivare in parte da un distorto orientamento degli imprenditori agricoli, dipendente da una inesatta valutazione della redditività dei diversi investimenti, è frutto anche sicuramente di un ben preciso indirizzo nella politica del credito attuata in passato e confermata recentemente dalla ripartizione dei fondi per il Piano Verde; ed è un indirizzo che, valido sicuramente in passato, oggi si dimostra forse inadeguato e non del tutto efficace. Ma è questo un problema che potrà essere approfondito soltanto in una fase successiva sulla base di più ampie indagini.

## 9. 2. La cooperazione in agricoltura.

La cooperazione agricola in provincia di Cuneo interessa diversi settori tra i quali assumono particolare rilevanza il settore enologico ed il settore frutticolo, come risulta anche dalla tab. 24.

Tab. 24

Cooperative agricole della provincia di Cuneo suddivise per categorie

	Cantine soc.	Caseifici e latt. soc.	Cooperative ortofrutt.	Cooperative per l'acquisto di mezzi di produzione	Varie	Totale
Numero	9	6	10	3	13	41

La preminente importanza della cooperazione enologica e frutticola risulta nettamente superiore a quella espressa dalle cifre sopra riportate se riferite al valore degli impianti, alle dimensioni delle iniziative e al numero dei soci. Questa affermazione non può essere rigorosamente documentata, in quanto non disponiamo di dati completi e precisi al riguardo, soprattutto per quanto concerne le cooperative incluse nella categoria « varie », ma è suffragata dalle indicazioni ricavate da una breve indagine svolta. Riteniamo pertanto opportuno concentrare la nostra attenzione sui due settori principali ove la cooperazione, pur essendo

ancora ben lontana dallo svolgere una funzione di importanza decisiva, denota gli sviluppi più promettenti.

#### 9. 2. 1. Le cantine sociali.

La cooperazione nel settore enologico risponde a precise esigenze d'ordine tecnico-economico, che si possono così sintetizzare:

1) standardizzazione del prodotto con garanzia offerta al consumatore di una precisa rispondenza di caratteristiche organolettiche ad una data denominazione;

2) riduzione dei costi di trasformazione;

3) rafforzamento della posizione contrattuale del produttore di vino e snellimento del circuito distributivo con la riduzione del costo di distribuzione;

4) più facile adeguamento qualitativo e quantitativo dell'offerta alla domanda.

L'elevata produzione di uva da vino nella provincia e la sua diffusione in vaste plaghe del territorio ha favorito il sorgere di diverse iniziative associative aventi gli scopi prima ricordati. Le cantine sociali in funzione nella provincia di Cuneo sono riportate nella tab. 25.

Tab. 25

#### Le cantine sociali in funzione in provincia di Cuneo

N. ordine	Denominazione	Localizzazione	Cap. hl.	n. soci
1	del Dolcetto	Clavesana	25.000	360
2	del Dolcetto e del Moscato	Cossano Belbo	20.000	131
3	di Castiglione Falletto	Castiglione Falletto	38.000	500
4	di Govone	Govone	39.000	302
5	Produttori del Barbaresco	Barbaresco	1.900	42
6	S. Maria del Piano Nord	Neive	35.000	330
7	Valle Belbo	S. Stefano Belbo	15.000	154
8	Guarene, Castagnito, Magliano Alf.	Castagnito	36.000	419
9	del Nebbiolo di Vezza d'Alba	Vezza d'Alba	17.000	380



Pur rappresentando un'entità non trascurabile, il numero e la capacità complessiva delle cantine sociali in funzione in provincia di Cuneo sono tali da coprire una parte ancora piuttosto limitata della produzione di vino della provincia, che si aggira intorno al 25% del totale. Inoltre le cantine risultano sorte senza alcun coordinamento, con indirizzi tecnici diversi e sono talora di dimensioni eccessivamente limitate per poter realizzare una riduzione molto rilevante dei costi di vinificazione. L'organizzazione commerciale è spesso rudimentale ed il vino passa ancora in buona parte, partendo dalle cantine, attraverso i tradizionali canali in cui operano commercianti e intermediari vari.

In complesso le funzioni delle cantine sociali vengono svolte ancora in modo molto imperfetto sia nei riguardi della produzione che rispetto ai problemi di mercato e, pur se lo sviluppo che si è avuto finora può essere un buon germe per il futuro, molto resta da fare in questo settore per giungere a risultati veramente notevoli e per evitare pericolosi insuccessi.

#### 9. 2. 2. La cooperazione ortofrutticola.

Dato lo sviluppo considerevole che ha avuto la frutticoltura in provincia di Cuneo, cui ha corrisposto una assai più limitata espansione del settore orticolo, la cooperazione ortofrutticola risulta essenzialmente una cooperazione frutticola. Nell'un caso e nell'altro, comunque, i problemi sono analoghi e si possono ricondurre essenzialmente ai tre che seguono:

1) conservazione del prodotto, per evitare svendite a vil prezzo in periodi obbligati e perdite di prodotto;

2) integrazione della fase agricola nel mercato, analogamente a quanto detto per il settore enologico, per migliorare o snellire il processo distributivo e per rafforzare la posizione dell'agricoltore come venditore dei suoi prodotti;

3) adeguamento qualitativo dell'offerta ad una domanda che è particolarmente instabile e mutevole nel tempo e variabile nello spazio.

Le cooperative sorte in provincia di Cuneo tendono essenzialmente a risolvere il primo problema, cioè quello della conservazione, mentre risultano assai meno attrezzate per la soluzione degli altri due. Non disponiamo di dati completi sulle caratteristiche delle cooperative operanti in questo settore e ci limitiamo a riportare nella tab. 26 gli elementi di cui siamo in possesso per ciascuna di esse.

Tab. 26

**Iniziative a carattere associativo nel campo ortofrutticolo in funzione  
in provincia di Cuneo**

N. ordine	Denominazione	Localizzazione	Cap. imp. frigoriferi mc	Potenz. lavorat. q	n. soci
1	Frutticoltori del Monregalese	Mondovì	750	5.000	18
2	Impianti ortofrutt. collettivi	Bagnolo Piemonte	8.500	10.000	16
3	Frutticoltori Associati Lagnaschesi	Lagnasco	7.600	60.000	49
4	Frutticola « S. Maria » di La Morra	La Morra	700	9.000	91
5	Centrale frigorifera di Savigliano	Savigliano	14.000	40.000	50
6	Frutticoltori associati di Costigliole Saluzzo	Costigliole di Saluzzo	2.450	6.500	16
7	Magazz. frigoriferi riuniti	Verzuolo	..	..	10
8	Ortofrutticola C.O.M.	Mussalto d'Alba	..	..	..
9	Fruttic. Alta Val Tanaro	Garessio	..	..	..
10	Ortofrutticola Cuneese	Cuneo	..	..	..

I dati, pur incompleti, ci permettono di concludere che si è ancora ben lontani, anche qui, dal coprire le esigenze della frutticoltura cuneese che ha superato nel 1962 i 300.000 q di frutta fresca ed è in esplosiva fase di espansione. Le forme associative che si ritrovano oggi in questo settore dovrebbero essere soltanto la base per una costituenda organizzazione capace in futuro di realizzare un'efficace coordinamento nella fase agricola della produzione, della conservazione, della distribuzione (compresa l'esportazione) e forse anche della lavorazione industriale: di questi problemi si potrà parlare però in una fase successiva, una volta acquisite ben più vaste conoscenze.

### 9. 2. 3. La cooperazione negli altri settori.

Troppo scarsi sono gli elementi concreti a disposizione per impostare un discorso organico sulle altre forme di cooperazione in provincia di Cuneo. Si tratta di iniziative sviluppatesi qua e là particolarmente nel settore lattiero-caseario ed in quello dell'acquisto di mezzi di produzione,



che possiedono carattere, più che altro, episodico e, salvo eccezioni, dimensioni piuttosto limitate. Esse testimoniano però di un certo fervore di iniziativa in senso associativo che se ben sorretto, indirizzato e guidato, potrà sortire ottimi frutti in un prossimo futuro e dare un notevole contributo alla soluzione dei problemi agricoli della provincia.

#### 10. GLI ASPETTI PIU' RILEVANTI DELL'AGRICOLTURA DELLA PROVINCIA

Dall'esame dei primi dati che si è tentato di coordinare in questa analisi preliminare dell'agricoltura cuneese, emergono chiaramente gli aspetti più importanti del settore ed in particolar modo i problemi che più gravemente preoccupano quanti studiano l'economia della provincia.

L'aspetto che ha caratterizzato maggiormente la dinamica dell'agricoltura anche in questa provincia è costituito dalla netta diminuzione degli occupati nel settore, che in numerosi casi ha assunto l'aspetto preoccupante dell'esodo rurale. Le cause di tale esodo vanno indubbiamente ricercate per una parte in motivi di ordine psico-sociologico, quali uno stato sempre più acuto di insoddisfazione per la propria attività, per i disagi della residenza e per il tenore di vita; sembra però che in maggior misura influiscano le cause di natura economica, costituite in particolar modo dal problema dei bassi redditi delle persone occupate nel settore.

La gravità del problema impone di studiare nel modo più approfondito possibile le cause di depressione di tali redditi, cause che fin d'ora si possono genericamente configurare tra l'altro nell'inadeguatezza delle strutture fondiarie e nell'irrazionale rapporto tra attivi e risorse e tra attivi e investimenti. A tal fine l'IRES ha predisposto un'approfondita indagine da svolgere su un nutrito numero di aziende, scelte secondo opportuni criteri di rappresentatività, per effettuare tutti i rilievi necessari per l'analisi del bilancio economico. Sarà così possibile valutare i diversi livelli dei redditi nell'ambito delle zone e sottozone agrarie omogenee che intanto si saranno via via identificate sulla base dell'indagine campionaria, attualmente in corso, sulla struttura e sulla dinamica delle aziende della provincia.

Tra i problemi che riguardano gli aspetti produttivi, particolare interesse rivestono quelli connessi alla zootecnica, settore che pur presentando buone prospettive per la situazione ambientale particolarmente

favorevole (soprattutto per la razza bovina prevalentemente allevata, che risponde alle attuali esigenze del mercato), preoccupa però sul piano della produttività del lavoro impiegato e della riduzione dei costi di produzione. E' per questo che l'IRES ha stabilito di effettuare, contemporaneamente all'indagine sui bilanci aziendali, alcune ricerche essenziali su tale settore.

Un altro problema che riguarda l'organizzazione delle aziende è quello dell'irrazionale impiego dei mezzi meccanici in una fase di forte sviluppo della meccanizzazione quale si è verificata negli ultimi anni; ciò costituirà l'argomento di un'altra analisi che l'IRES svolgerà nella provincia.

Numerosi sono i problemi che riguardano gli orientamenti produttivi: problemi soprattutto di carattere tecnico-economico relativi alla produzione, che verranno affrontati specie per quanto riguarda la viticoltura e l'organizzazione di mercato. Circa gli esperimenti di riorganizzazione produttiva, anche su basi associative, l'IRES studierà in modo approfondito le iniziative che sono sorte, l'evolversi di esse ed i risultati conseguiti.

Particolare attenzione va posta inoltre al problema della montagna e, in misura minore, della collina, per cui, esaminati a fondo gli aspetti dell'attuale situazione agricola e studiate le forme di riorganizzazione finora messe in atto, si dovranno predisporre adeguate misure per rendere razionale ed economica l'utilizzazione agraria e forestale di tali zone, in modo da permettere soddisfacenti condizioni di vita per coloro che vi risulteranno occupati.

Conclusi tutti gli studi che l'IRES effettuerà nell'ambito del piano di sviluppo della regione piemontese, si cercherà infine di chiarire i numerosi problemi posti dalla situazione attuale nei suoi aspetti, e di individuare le tendenze evolutive e le linee di sviluppo maggiormente atte a garantire la vitalità dell'agricoltura cuneese, inserita nel quadro d'una provincia economicamente progredita.





La prima problema che riguarda l'organizzazione della produzione è quello della distribuzione del lavoro. La seconda è quella della distribuzione del reddito. La terza è quella della distribuzione del potere. La quarta è quella della distribuzione della cultura. La quinta è quella della distribuzione della salute. La sesta è quella della distribuzione della pace. La settima è quella della distribuzione della giustizia. L'ottava è quella della distribuzione della libertà. La nona è quella della distribuzione della felicità. La decima è quella della distribuzione della vita.

La prima problema che riguarda l'organizzazione della produzione è quello della distribuzione del lavoro. La seconda è quella della distribuzione del reddito. La terza è quella della distribuzione del potere. La quarta è quella della distribuzione della cultura. La quinta è quella della distribuzione della salute. La sesta è quella della distribuzione della pace. La settima è quella della distribuzione della giustizia. L'ottava è quella della distribuzione della libertà. La nona è quella della distribuzione della felicità. La decima è quella della distribuzione della vita.

La prima problema che riguarda l'organizzazione della produzione è quello della distribuzione del lavoro. La seconda è quella della distribuzione del reddito. La terza è quella della distribuzione del potere. La quarta è quella della distribuzione della cultura. La quinta è quella della distribuzione della salute. La sesta è quella della distribuzione della pace. La settima è quella della distribuzione della giustizia. L'ottava è quella della distribuzione della libertà. La nona è quella della distribuzione della felicità. La decima è quella della distribuzione della vita.

La prima problema che riguarda l'organizzazione della produzione è quello della distribuzione del lavoro. La seconda è quella della distribuzione del reddito. La terza è quella della distribuzione del potere. La quarta è quella della distribuzione della cultura. La quinta è quella della distribuzione della salute. La sesta è quella della distribuzione della pace. La settima è quella della distribuzione della giustizia. L'ottava è quella della distribuzione della libertà. La nona è quella della distribuzione della felicità. La decima è quella della distribuzione della vita.

La prima problema che riguarda l'organizzazione della produzione è quello della distribuzione del lavoro. La seconda è quella della distribuzione del reddito. La terza è quella della distribuzione del potere. La quarta è quella della distribuzione della cultura. La quinta è quella della distribuzione della salute. La sesta è quella della distribuzione della pace. La settima è quella della distribuzione della giustizia. L'ottava è quella della distribuzione della libertà. La nona è quella della distribuzione della felicità. La decima è quella della distribuzione della vita.







